

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

CDXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 24 MARZO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LEONE E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo:		
PRESIDENTE	16492	
Disegni e proposte di legge (Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa):		
PRESIDENTE	16492	
Disegni di legge (Rimessione all'Assemblea):		
PRESIDENTE	16492	
Per l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine:		
BELLAVISTA	16492	
VANONI, <i>Ministro delle finanze</i>	16493	
LIZZADRI	16493	
SERBANDINI	16494	
LEONE-MARCHESANO	16495	
BETTIOL GIUSEPPE	16495	
BELLONI	16495	
BETTINOTTI	16495	
MONDOLFO	16495	
PRESIDENTE	16495	
Commemorazione di Raffaele Viviani:		
LA ROCCA	16495	
PRESIDENTE	16497	
Verifica di poteri:		
PRESIDENTE	16497	
Disegni di legge (Seguito della discussione):		
Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-1951. (1060). — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51: (1061)	16497	
PRESIDENTE	16497	
		PRETI 16497
		MORO ALDO 16502
		Per il 76° genetliaco del Presidente della Repubblica:
		PRESIDENTE 16511
		Disegni di legge (Presentazione):
		SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> 16511
		PRESIDENTE 16511
		Proposte di modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. I, n. 3) (Seguito della discussione):
		PRESIDENTE 16511, 16514, 16515
		AMBROSINI, <i>Relatore</i> 16512, 16513
		CARCATERRA 16513, 16515
		CAPPI 16514
		Sui lavori della Camera:
		PRESIDENTE 16515
		CIMENTI 16515
		Per la discussione di una mozione:
		NENNI PIETRO 16515
		PRESIDENTE 16515
		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
		PRESIDENTE 16515
		COPPA 16520
		FABRIANI 16520
		AMADEI 16520

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Coppi Alessandro.

(È concesso).

Approvazione di disegni e proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di ieri, in sede legislativa, la IX Commissione permanente (Agricoltura) ha approvato il disegno di legge: « Norme modificative delle disposizioni vigenti in materia di concessioni di terreni incolti ai contadini » (1117).

Nelle riunioni di stamane, in sede legislativa, sono stati poi approvati i seguenti provvedimenti:

dalla IV Commissione permanente (Finanze):

« Miglioramenti economici ai titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza e agli infortunati in zona di operazioni durante la guerra 1915-18 » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1119);

« Proroga delle agevolazioni fiscali e tributarie a favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1154);

« Assunzione a carico del Tesoro dell'ammontare degli interessi spettanti alla Banca nazionale del lavoro sulle somme da essa anticipate, per conto del Tesoro, alle industrie minerarie sarde » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1158);

« Modifiche al regio decreto-legge 13 gennaio 1936, n. 70, convertito in legge 4 giugno 1936, n. 1342, sulla istituzione del Monopolio di vendita delle cartine e tubetti per sigarette » (1074);

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Numeroso ed altri: « Applicazione dei limiti di età stabiliti dall'articolo 1 del decreto legislativo 2 aprile 1948, n. 307, ai sottufficiali e militari di truppa della guardia di finanza trattenuti in servizio » (321) — (con modificazioni);

dalla VIII Commissione permanente (Trasporti):

« Anticipazione di fondi da parte del Tesoro dello Stato alla gestione mutui per il personale delle ferrovie dello Stato » (1039);

« Maggiorazione dei canoni per la manutenzione e l'uso di linee telegrafiche e telefoniche e degli apparati telegrafici per gli esercizi 1947-48 e 1948-49 » (Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1114);

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Sailis: « Proroga del termine di validità dei biglietti ferroviari per i familiari dei membri del Parlamento » (1144).

Rimessione all'Assemblea di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che 74 deputati hanno chiesto, a norma dell'articolo 40 del regolamento, che il disegno di legge: « Concessione di un contributo alla società per azioni « Agenzia Stefani » per la liquidazione del personale e per la sistemazione di talune passività » (1136), già deferito alla IV Commissione permanente, in sede legislativa, sia rimesso per l'approvazione alla Camera.

Ottantaquattro deputati, poi, hanno chiesto che il disegno di legge: « Provvedimenti per gli appartenenti alla disciolta milizia nazionale portuaria » (1101), già deferito alla VIII Commissione permanente in sede legislativa, sia pure rimesso all'Assemblea.

Poiché le richieste sono state presentate quando i disegni di legge erano stati già discussi e approvati nei singoli articoli, s'intende che le Commissioni stesse riferiranno senz'altro all'Assemblea.

Per l'anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cade oggi un anniversario di martirio e di gloria (*I deputati e i membri del Governo si levano in piedi*), cade oggi l'anniversario dell'eccidio dei martiri delle Fosse Ardeatine.

La prima Camera della Repubblica deve degnamente ricordarli: 335, trentacinque più di quelli che vide la spigolatrice di Sapri, ma ben più triste il loro destino, sebbene più gloriosa, certamente, la sorte, chè i 300 di Sapri caddero combattendo contro il nemico, poterono contendere, la spada in mano, le gocce del loro sangue; e questi, invece, da una brutalità senza nome, furono immersi nell'Ade, in quella maniera che non è ripetibile, perchè offende profondamente il senso di quella umanità che valica tutte le patrie,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

che non ha confine. 335: e non c'è acqua di Oceano, nè gelsomino di Arabia che possa lavare quelle pallide mani; v'è vergogna, innarrabile vergogna per l'umanità che in un popolo ed in un regime si macchiò di tale esecrando delitto: di far pagare a gente certamente non responsabile — perchè erano ostaggi — un'azione di guerra, legittima, fatta da altri, in nome della patria oppressa. Insisto su quel « legittima » perchè, quando da giuristi della settima giornata si vuol macchiare, attraverso il diritto delle settimane giornate, la Resistenza, si commette un reato di lesa patria, e non può essere più tollerabile alla democrazia che questa diffamazione si perpetui (*Approvazioni*).

Non v'è dunque acqua di Oceano che lavi quelle mani: debbono rinascere mille volte mille i Goethe, gli Schiller, per poter purgare di tanta macchia il popolo tedesco e quegli italiani, *horresco referens*, che furono complici succubi, e che vanamente tentano gli alibi alla loro condotta con un nome di patria, che essi ammorbano, perchè la patria non disconosce l'Umanità ed essi sono andati contro quello che la legittimità delle istituzioni loro consentiva.

Ricordare i morti, va bene, ma il ricordo è cosa sterile se il verbo non diventa carne, se non è proponimento preciso, fermo, sicuro, di purificazione. Facciamo dunque un giuramento a noi stessi; in nome di tutti i settori della Camera, per il buon nome d'Italia, facciamo un giuramento, un proponimento che non sia stato inutile il sangue di quei martiri.

Essi lottarono e affrontarono la morte per la libertà e la giustizia. E questo sia il nostro viatico: che non risorgano più tempi come quelli in cui essi piombarono precocemente nelle fosse dell'Ade. Questo i 335 ci chiedono e questo noi dobbiamo fare e questo, al di sopra delle nostre divisioni, colleghi di tutti i settori, al di sopra delle nostre passioni, questo ci deve unire, impedendo che quello che di nobile, di imperituro, di patrio, ha, la resistenza, venga da chiunque, e da qualsiasi ordine, insultato, perchè così si offende l'Italia, così si profanano i morti. (*Vivi generali applausi — Congratulazioni*).

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi associo a nome del Governo alle commosse parole con le quali il nostro collega ha voluto ricordare qui il sacrificio delle Fosse Ardeatine e, con questo sacrificio, il sacrificio di

tutti coloro che, innocenti o combattenti, sono caduti per la resistenza.

Viene a tutti noi da questo ricordo un monito che è di unità nello sforzo di ricostruzione della patria, nello sforzo di ricostruzione dell'indipendenza, della forza della giustizia nel nostro paese. Raccogliamo questo monito, raccogliamo questo invito nel profondo del nostro cuore; la nostra volontà sia sempre degna di coloro che ci hanno additato la via del risorgimento della patria: (*Applausi*).

LIZZADRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIZZADRI. Onorevoli colleghi, sei anni or sono Roma era teatro di uno dei più barbari eccidi che ricordi la storia. Nelle Fosse Ardeatine, 335 uomini erano freddamente e fanaticamente assassinati dai nazisti, colti da terrore per l'attività dei partigiani e colpiti il giorno innanzi da una sacrosanta azione di rappresaglia.

Si disse che fosse Hitler stesso a ordinare l'orrenda strage ed è certo che, per la loro mentalità, egli e la sua banda erano naturalmente portati a credere nella virtù del terrore. La guerraolgeva già alla sua conclusione vittoriosa per le forze democratiche e dell'antifascismo; gli eserciti nazisti, logorati nella battaglia di Stalingrado, battevano in ritirata su tutti i fronti. In Italia, in Ungheria, in Romania, in Cecoslovacchia, nella stessa Germania il popolo riprendeva coscienza di sé, della sua indomabile forza. La paura si impossessava di Hitler e di Mussolini e suggeriva ai dittatori dai piedi di argilla di ricorrere al terrore. Forse l'arma segreta di cui allora negli ambienti nazisti e fascisti si parlava, era proprio il terrore.

Roma ne fece tragica esperienza il 24 marzo 1944. Ma, o signori, il terrore non ha mai fermato il progresso, non ha mai fermato il popolo. Se bastasse il terrore per inchiodare la società su posizioni statiche, il mondo sarebbe ancora alla preistoria o al medioevo. Il mondo ha invece camminato e cammina; il popolo, nel suo slancio verso l'avvenire, non ha limiti, non si lascia intimorire da alcuna forza e da alcun mezzo; il popolo passa, anche se per passare deve lasciare brandelli di carne e rivoli di sangue lungo il suo duro cammino.

Onorevoli colleghi, quelli di voi che erano a Roma sei anni or sono in questa giornata del 24 marzo non hanno certo dimenticato come il popolo reagì all'annunzio del massacro.

Man mano che le notizie affluivano sempre più tragiche, un duplice sentimento si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

imponere alla parte migliore del nostro popolo: la pietà per le vittime e l'odio per gli assassini.

Si può ben dire perciò che, lungi dal fiaccare la resistenza dei romani, l'eccidio delle Fosse Ardeatine stimolò le nostre energie combattive e rese tutti, per virtù dell'esempio, più duri e più implacabili nella lotta. Il nemico sperava di dividerci e rese invece più salda la unità del movimento antifascista e antinazista.

Grandissimo è perciò il nostro debito di riconoscenza verso i morti delle Fosse Ardeatine: per quello che essi soffrirono, per quello che essi ci insegnarono. Certo, signori, noi ci chiediamo oggi se gran parte del loro insegnamento non sia andato perduto. È facile ricostruire il ricordo di Roma, di quella sera del 24 marzo del 1944, con il comitato di liberazione riunito per le misure da prendere. Di quel comitato facevano parte colleghi che oggi militano in campi non soltanto diversi, ma contrari. Tra i presenti in quest'aula: Pietro Nenni, Giorgio Amendola, Alcide De Gasperi, Spataro ed altri ancora. Perché gli uomini che allora erano uniti oggi sono divisi?

Onorevoli colleghi, quando i nazisti tentarono di giustificare il massacro delle Fosse Ardeatine, essi invocarono la fatale necessità della lotta anticomunista e antisocialista. Oggi, quella infame bandiera è nelle mani di uomini che allora erano non fra i carnefici, ma tra le vittime. (*Commenti*). Io non riesco a separare le vittime delle Fosse Ardeatine dai caduti nei recenti eccidi: il terrorismo nazista dall'attuale terrorismo poliziesco... (*Vive proteste al centro*).

Una voce al centro. Comincia la speculazione! Anche con i morti delle Fosse Ardeatine!

LIZZADRI. Ma come il terrore fu allora impotente a domare l'anelito di libertà del popolo romano, di tutto il popolo italiano, così sarà impotente oggi a domare o a piegare l'anelito di giustizia degli operai, dei contadini, dei lavoratori italiani.

Con questo spirito noi del gruppo parlamentare socialista volgiamo un pensiero di riconoscenza ai caduti della lotta della resistenza, a tutti i caduti della lotta di classe (*Applausi all'estrema sinistra*).

SERBANDINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERBANDINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, a nessuno di voi certo parrà strano che sia qui un deputato non di Roma a celebrare questo anniversario, poiché esso appartiene ormai al patrimonio

della nazione. Attraverso quel martirio e attraverso le azioni della resistenza romana, che lo hanno preceduto e lo hanno seguito, Roma ha riscattato se stessa: è diventata per tutti gli italiani la capitale della libertà, la capitale degna della epica lotta popolare e nazionale di liberazione.

Qualcuno ha già detto che i 335 martiri appartenevano a tutte le correnti politiche e sociali: v'erano operai, contadini, carabinieri, intellettuali, monarchici e comunisti. Lezione di unità, questa che viene dalle Fosse Ardeatine, come da tutta la Resistenza italiana; ricordiamola nel grave momento che il paese oggi attraversa. Inutile nasconderselo, onorevoli colleghi, inutile sarebbe questa commemorazione se si limitasse ad essere patetica e non offrisse alcun insegnamento.

Ma appunto nell'attuale situazione mi pare molto significativo che un collega non di parte nostra, l'onorevole Bellavista, abbia saputo esprimere il vero significato di questa data, con parole che noi accettiamo senza riserve; abbia saputo difendere dalle denigrazioni ed esaltare la Resistenza, con i suoi martiri e le sue azioni di lotta: sacrosanta lotta per la libertà e l'indipendenza della nostra patria. Chi denigra la Resistenza denigra l'Italia, denigra la capacità dimostrata dal popolo italiano di saper rialzare la bandiera nazionale dal fango in cui il fascismo l'aveva gettata.

È con questi sentimenti che noi rievochiamo oggi i martiri delle Fosse Ardeatine che rivediamo qui vivi e presenti fra noi. Non solo di essi conserviamo il ricordo, ma ne sentiamo anche l'ammonimento. I nazisti si illudevano che tutto fosse stato chiuso in quelle fosse, sepolta per sempre con i martiri l'ansia di liberazione dell'umanità. È stata la lotta per la libertà che ha scoperto le Ardeatine e le ha indicate al mondo. Quello è il fascismo, onorevoli colleghi: basta col fascismo! Quella è la guerra: basta con la guerra!

L'onorevole Bellavista ha ricordato che i carnefici erano tedeschi. Mi consenta di aggiungere che nel nome dei Caduti delle Ardeatine noi rivolgiamo il nostro appello anche ai lavoratori tedeschi perché con la unione e la lotta di tutti i popoli sia salvata la pace. Così riteniamo di celebrare degnamente l'anniversario delle Fosse Ardeatine. (*Applausi*).

LEONE-MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

LEONE-MARCHESANO. Onorevoli colleghi, i monarchici d'Italia si inchinano riverenti davanti ai caduti delle Fosse Ardeatine. Essi caddero per un'Italia libera e indipendente. Nel loro nome, elevo, pertanto, il grido della nostra fede, certo che nessun'altra espressione potrà meglio commemorare il loro ricordo. Viva l'Italia! (*Applausi*).

BETTIOL GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL GIUSEPPE. Eternamente rimarrà scolpito nel cuore degli italiani il ricordo del sacrificio dei martiri delle Fosse Ardeatine, caduti sotto la furia selvaggia del totalitarismo nazista, in difesa dei valori supremi della libertà e della democrazia, martiri per la libertà di tutti noi. (*Applausi*).

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. Come romano e come testimone in Roma dell'ansia e del tormento di questa città in quell'ora grave, mi associo con tutta l'anima alle parole pronunciate dal collega Bellavista.

BETTINOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTINOTTI. Il partito socialista dei lavoratori italiani, di cui in questa solenne occasione mi faccio modesto portavoce, inchina la propria bandiera nel ricordo dei 335 caduti delle Fosse Ardeatine.

Meglio certamente sarebbe stato, per la linea di austerità di questo rito, che nessun motivo di polemica contingente fosse stato introdotto nella rievocazione; meglio: che tutti gli spiriti avrebbero trovato nel ricordo il loro punto di fusione. I 335 morti delle Fosse Ardeatine appartenevano a tutti i partiti politici. Ogni accenno particolaristico potrebbe oggi ledere la coscienza di taluni di questi trapassati. Meglio rievocare una pagina meravigliosa, scritta dalla grande eloquenza del poeta della terza Italia, Giosuè Carducci, quando, commemorando Giuseppe Garibaldi, morto il giorno prima, al teatro Brunetti di Bologna, disse: « Io faccio appello a tutti gli italiani, di tutte le fedi, di tutte le credenze, di tutte le passioni, perchè brucino il peggio che hanno di sé nella loro anima, il sedimento dei loro rancori, delle loro mire particolaristiche, in un grande rogo purificatore che tutti gli animi assommi in una sublimazione sola! ».

Orbene, sappiamo sacrificare, almeno per breve ora, il nostro intimo istinto polemico davanti alla maestà fredda della morte, ed eleviamo unanimi il nostro pensiero commos-

so alla memoria dei Caduti, nell'auspicio che il loro sacrificio faccia ritrovare agli italiani la via dell'unità! (*Applausi*).

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Mi associo, a nome del mio gruppo, alla commossa commemorazione, che qui hanno fatto il collega Bellavista ed altri, dei Martiri che hanno segnato con la loro morte, il titolo maggiore che l'Italia abbia alla sua redenzione dal giogo nazifascista.

Dopo l'unione che si è creata fra forze diverse per quella lotta comune, ognuno ha necessariamente preso la sua via. Non era possibile che quella situazione durasse per lungo periodo di tempo, dovendo ciascheduno obbedire agli imperativi del suo pensiero e della sua coscienza.

Ma qui non possiamo ricordare quello che ci divide, qui ricordiamo la comune ammirazione che ci unisce a questi martiri e cerchiamo di rendercene degni. (*Generali applausi*).

PRESIDENTE. Mi associo a nome della Camera al ricordo del martirio delle 335 vittime della brutalità nazista. Nel loro nome è evidentemente un simbolo: il simbolo della unione di tutti gli italiani nel sentimento sacro di rivolta contro la brutalità del nemico invasore. Possa questo simbolo essere sempre presente e sempre operare per il bene della patria nella coscienza di tutti. (*Applausi*).

Commemorazione di Raffaele Viviani.

LA ROCCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo la celebrazione del martirio delle Fosse Ardeatine, mi sia consentito di ricordare un altro lutto, che ci colpisce, in altro modo, di vivo dolore.

Ieri Napoli, silenziosa e commossa, si è raccolta intorno ad una bara, come se in quella bara fosse stato chiuso il suo cuore. Donne, uomini, adolescenti, fanciulli, usciti dalle case, dalle botteghe, venuti fuori dai labirinti dei vicoli, dal dedalo delle viuzze, si sono assiepati nelle strade, come per accompagnare, con l'aroma delle loro lacrime, il fratello, l'amico, che attraversava la città per l'ultima volta, fra le dolci cose di primavera, e pareva che, nell'andarsene per sempre, portasse via con sé qualcosa di ognuno di loro.

Perché Raffaele Viviani, il biografo degli umili, il rapsodo degli scugnizzi, il pit-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

torè, lo scultore, il poeta della povera gente, è stato il violino sulle cui corde la città stupenda ha per tanti anni cantato; sulle cui corde, ha detto la sua miseria, la sua passione, il suo affanno, e il suo perdimento anche e il suo oblio; sulle cui corde ha levata la sua anima, che si spiega, talvolta, come un velo di dolorosa dolcezza, per annodarsi al velo delle costellazioni: anima, nutrita di patimento, che pure la tristezza converte in suo miele, è somiglia ad una mano fraterna, sempre tesa a sostenere, a confortare le disgrazie altrui.

Salvatore Di Giacomo: un'acqua lucente, che fluisce come un sorriso sinuoso fra rive velate di malinconia, o una fontana incantata: e se, in *Assunta Spina*, in un quadro di vita napoletana, è ritratta la donna rovente, che ci si appiglia addosso come una fiamma alle vesti, nel *Canzoniere* è tutto uno splendore di mare e di cielo, e un odorare di selve e un ridere gioioso della città intorno ad una creatura che passa, e pare abbia in sé i fiori di tutti i giardini.

Viviani, nella *Tavolozza*, è anche questo, la melodia che accompagna l'abbandono dell'anima — ed è dell'altro ancora: è un'orchestra multanime, piena delle mille e mille voci del popolo, fuse in un coro, che è la voce di una gente, che stenta e soffre, e, pur seminuda, è beata, per sentirsi correre nelle vene una soave vita, beata di vivere immersa nell'oro del sole, come nel suo elemento natale.

Giacinto Gigante, Edoardo Dalbono hanno estratto i colori dai fiori, dalle gemme del mare, dall'aria, per dipingere la loro terra, incinta di sempre nuova bellezza, per rappresentare la città stupenda, che si solleva in un impeto di ascensione fino alla collina del Vomero, o si piega a rimirarsi nello specchio dell'acqua, e allarga le braccia rosee a stringere la meraviglia del golfo, sul quale il Vesuvio fuma; Vincenzo Migliaro, mescolato alla folla, ha colto della folla l'anima schietta e l'ha fermata con segni incancellabili, in una serie di quadri; Vincenzo Gemito, il profeta chiamato e barbato, uso a lavorare nel guizzo dei lampi mentali, quest'anima popolare ha modellato nella creta, ha sbozzato nel marmo, ha gettato nel bronzo.

E Viviani ha tradotto i colori, i segni, i gesti di quegli artefici nelle parole; ed ha portato Napoli sulla scena.

Nato dal popolo, alla fame implacabile degli occhi veggenti, aperti su tutto, ha agguato, per lungo tempo, la fame brutta, che torce le viscere.

CreSCIUTO alla scuola della rinunzia, della sofferenza, egli ha sentite, e portate in sé, le pene, gli struggimenti, i deliri di una umanità che gli si muoveva rumorosa intorno, vivendo di poco, contentandosi quasi di nulla, avendo gioia da tutto, anche da un filo d'erba che trema: obbligata, da un insieme di circostanze, ad intricarsi in una rete di espedienti per non morire di fame; legata con tutte le fibre dell'essere alle pietre dei suoi «bassi», ai ciottoli dei suoi vicoli, alle immagini sante nei tabernacoli che ardono di lumi all'imbocco di certe strade, ai fiori di seta sotto le campane di vetro, sui canterani, e innamorata ed ebbra delle sue feste, dei suoi costumi, delle sue tradizioni e della bellezza della sua città, divinamente modulata dalla voce glauca delle sirene.

Era carne e sangue di Napoli; un sapore, una musica, e lo sfogo, e la denuncia anche della sua gente, delusa, tradita, ingannata, che, triste, contava le croci che s'infoltivano nel cimitero della sua anima, per le ingiustizie ch'era costretta a sopportare.

Di qua, tra smorfie caricaturali, una straordinaria varietà di bozzetti, che riproducevano sulla scena figure colte nella babele dei marciapiedi, nel fumo dei caffè, nel chiasso delle cantine, tra la noia dei salotti, nell'intimità delle case: una galleria di ritratti che sentivano del verismo dei *Malavoglia* di Verga, che salivano, talvolta, alla potenza espressiva di un Tolstoj, nel riflettere come uno specchio, la realtà di un ambiente.

Il venditore d'acqua, che riempie del suo grido l'aria mattutina, seminatrice di perle, o l'arsura dei meriggi brucianti; il cieco, che suona sull'organo del suo dolore e della sua povertà; il pescatore di sotto agli sbattimenti della vela che canta con una gonfiezza gioiosa; lo «scugnizzo», cioè un guizzo di luce vestito di membra umane, che asciuga con lo sguardo i prosciutti nelle botteghe, che si nutre dell'odore degli arrostiti, che sale dalle cucine degli alberghi e delle trattorie, che insegue l'alba che fugge sui tetti: lo scugnizzo, grande come Gavroche di Hugo, che, nell'ora decisiva, rivelerà la sua essenza, andando, con un pugno di paglia accesa, contro le testuggini di ferro dei carri armati tedeschi e sarà una fiamma intelligente ed eroica nelle giornate della riscossa.

Poi, di là dalle «macchiette», Viviani giungerà a rappresentazioni più larghe, relegando in soffitta le storie di Rinaldo, della camorra, di Pulcinella e le rielaborazioni francesi del teatro di Scarpetta. Nella *Campagna napoletana* vi è come un aroma di terra scossa,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

che fa pensare all'aroma del giardino dei ciliegi nella commedia di Cecov.

In *Fatto di cronaca* c'è la vertigine che afferra un innocente e lo precipita dalla finestra, per il terrore della polizia, come per ammonire, con France, che, ad aver paura della... sbirraglia, non è necessario essere colpevole, ma basta... aver paura.

E *Piedigrotta, Montevergine, ecc.*, sono stupendi affreschi di folla, rappresentazioni crude e vive.

Prego l'onorevole Presidente di esprimere il cordoglio della Camera alla figlia dell'artista scomparso, che è una nostra collega, alla famiglia dell'estinto e anche al sindaco di Napoli, per un lutto che colpisce il nostro teatro, per una chiara voce, che si è ammutolita, e che era la voce della stupenda città, che un giovanile poeta straniero, ebbro della bellezza e delle sventure d'Italia, in una magnifica ode, in cui, dalla rappresentazione dei lidi elisii saliva con impeto lirico ad un inno di speranza e di libertà, chiamava un immenso cuore che palpita, sotto gli occhi del cielo senza palpebre. (*Vivi generali applausi*).

PRESIDENTE. Aderendo all'invito dell'onorevole La Rocca, invierò le condoglianze della Camera all'onorevole Luciana Viviani.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile l'elezione del deputato Paolo Rossi per la circoscrizione III (Genova, Imperia, La Spezia) e, concorrendo nell'eletto i requisiti previsti dalla legge, l'ha dichiarata valida.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — **Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060).** — **Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei bilanci dei Ministeri del tesoro, delle finanze e del bilancio.

È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Noi partiamo da una constatazione su cui l'accordo è generale: Tra i paesi dell'occidente europeo, l'Italia è in coda per ciò che concerne la graduatoria dei redditi individuali. La Francia, che fra i paesi occidentali aderenti al piano Marshall è, dopo di noi, la nazione meno ricca, ha un reddito individuale più che doppio rispetto a quello italiano. L'Inghilterra ha un reddito quasi quadruplo, così come altri paesi del nord. Non parliamo degli Stati Uniti d'America ove il reddito individuale è sette volte superiore al nostro. Purtroppo, dobbiamo anche constatare, raffrontando la situazione odierna a quella che si aveva prima del secondo conflitto mondiale, che la posizione dell'Italia nei confronti di questi altri paesi è peggiorata, nel senso che il distacco si è sensibilmente aggravato. E non dobbiamo nemmeno ignorare che, sia pur ricorrendo a sistemi politici che noi non approviamo, anche certi paesi dell'oriente hanno fatto ultimamente qualche passo in avanti; sicché pure nei loro confronti noi abbiamo, senza dubbio, perduto terreno.

L'onorevole Pella ci ha presentato una documentazione degli sforzi fatti dal Governo per garantirci, a fine 1949, il 90 per cento del reddito individuale dell'anteguerra e propone per i futuri esercizi finanziari una politica del medesimo genere di quella seguita fino ad oggi. Ma a questo punto è il caso di chiedersi: è o non è vero che, continuando di questo passo, il dislivello tra l'Italia e i paesi cui testè ho accennato, per quanto concerne il reddito medio individuale, verrà ad aumentare? Io credo di sì.

L'onorevole Pella ha dichiarato che nell'ultimo anno l'Italia ha dedicato agli investimenti il 20 per cento del reddito nazionale; degli altri maggiori paesi l'Inghilterra ha dedicato il 21,4 per cento, la Francia il 18 per cento, gli Stati Uniti d'America il 14 per cento. Da ciò il nostro ministro deduce che gli investimenti italiani vanno considerati elevati, perchè, con un reddito nazionale assai basso, quale è il nostro, i consumi sono assai più difficilmente comprimibili che non altrove, a favore del risparmio. La conclusione, sul piano della logica pura, è ineccepibile; ma conduce, purtroppo, a un punto morto.

Infatti, se è vero che noi abbiamo investito nel 1949 il 20 per cento del reddito nazionale, e in particolare, perciò, più della Francia, la quale ha investito il 18 per cento,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

non dobbiamo però dimenticare che il nostro livello degli investimenti, raffrontato al numero degli abitanti, non cessa di essere basso. La Francia — è vero — del proprio reddito nazionale ha investito percentualmente qualcosa in meno rispetto all'Italia; ma, avendo essa un reddito nazionale più che doppio, praticamente gli investimenti francesi, in cifra assoluta, vengono ad essere circa il doppio degli investimenti italiani. Aggiungasi a ciò che la popolazione francese è inferiore alla nostra, di guisa che in Italia, per ogni abitante, si viene ad investire assai meno della metà.

Se accettiamo come inevitabile che nei singoli paesi debba essere impiegata negli investimenti all'incirca la stessa aliquota di reddito nazionale, veniamo a dare allora per scontato che i popoli ricchi abbiano a divenire, in senso relativo, sempre più ricchi, e i poveri sempre più poveri; per cui, fra quattro o cinque anni, il dislivello di reddito tra l'Italia, da un lato, e l'Inghilterra o la Francia, dall'altro lato, sarà disgraziatamente ancora maggiore.

Ma io ritengo che bisogna prendere in considerazione anche la possibilità di reagire a questa impostazione, che definirei fatalistica. Del resto, la storia ci insegna che i popoli ricchi hanno investito poco e consumato molto, mentre contemporaneamente i popoli poveri seppero ridurre i loro consumi e investire molto. Cito il caso della Spagna e dell'Inghilterra. Qualche secolo fa la Spagna era un paese ricco che consumava molto e non investiva nulla; l'Inghilterra era un paese povero che investiva assai. Come conseguenza di queste due diverse politiche si è determinato un rovesciamento di posizioni, per cui l'Inghilterra è diventata un paese ricco e la Spagna si è ridotta povera. E sull'evoluzione economica di questi due paesi all'inizio dell'età moderna non ha certo influito il rinvenimento di risorse naturali nuove, come magari può essersi verificato per alcuni paesi moderni, che da poveri, in breve tempo, sono diventati ricchi.

È evidente che, se l'Italia vuole uscire dalla morsa della miseria, deve investire proporzionalmente — anche se ciò possa a molti sembrare un paradosso — più di quanto non investano gli altri paesi dell'occidente europeo, ispirandosi, appunto, all'ora accennato esempio inglese.

Fino ad oggi non si è fatta, certo, questa politica, come, del resto, l'onorevole Pella onestamente riconosce. Da parecchio tempo si è raggiunta la stabilizzazione della lira,

e di ciò va reso merito al Governo ed in particolare al ministro del tesoro; ma ho l'impressione che questa stabilizzazione sia stata raggiunta attraverso una politica troppo costosa per un paese povero quale è l'Italia. Approvo, infatti, pienamente il freno posto alla circolazione dal ministro del tesoro; ed è anche ineccepibile la politica di riduzione del disavanzo dello Stato in funzione della stabilizzazione della moneta. Ma, per difendere la lira, non era necessario accumulare contemporaneamente anche riserve valutarie ed auree. Altri paesi hanno vinto il pericolo dell'inflazione senza ricorrere a questi metodi tradizionali della finanza ante-1914. In certe circostanze bisogna osare; ed io credo che il Governo avrebbe dovuto osare, tentando — ed era possibile — di frenare l'inflazione senza ricorrere all'accumulo delle riserve monetarie.

Voglio riferirmi ad un passo della relazione 1949 della Banca internazionale di Basilea. In questa relazione si espone come il saldo degli scambi visibili 1948 per l'Italia segnasse un passivo di 320 milioni di dollari, e come il saldo passivo complessivo della partita corrente fosse di 272 milioni di dollari. Ma, poi, con le coperture post-U. N. R. R. A., *Interim-aid*, E. R. P., pacchi dono, fondo internazionale per l'assistenza alla infanzia si arrivava ad un avanzo di 108 milioni.

Aggiunge la relazione della Banca internazionale di Basilea: « Nel 1948 le riserve monetarie italiane sono aumentate di 175 milioni di dollari, e i saldi creditori negli accounti relativi per gli accordi di pagamento di 100 milioni circa; in totale, dunque, 275 milioni di dollari. Questo aumento si spiega con la eccedenza di 108 milioni che figura nello specchio, e a cui vanno aggiunti circa 90 milioni di attività all'estero, rimpatriate con il metodo della importazione franco valuta, e circa 100 milioni rappresentanti l'utilizzo netto di crediti esteri dall'Argentina e da altri paesi. L'Italia è, dunque, un paese che ha riservato una parte considerevole del ricavo dei prestiti e crediti esteri per quel particolare tipo di investimenti, che consiste nel ricostruire le sue riserve monetarie quasi esaurite, al fine di rafforzare la fiducia nella moneta nazionale ».

Questo è ciò che attesta la Banca internazionale di Basilea: noi, praticamente, abbiamo messo a riserva 275 milioni di dollari che avremmo potuto, almeno in gran parte, spendere, riuscendo ugualmente a impedire l'inflazione. Se questi capitali si fossero immediatamente investiti, indubbiamente nel

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

nostro paese si sarebbe accelerato il ritmo della ripresa economica.

Anche a proposito del fondo lire, l'Italia, che è il paese più bisognoso dell'occidente europeo, è la più tarda ad utilizzare gli aiuti E. R. P.. Infatti l'ultimo rapporto O.E.C.E., quello del 31 ottobre 1949, riferisce che la Francia, autorizzata dall'E. C. A. ad utilizzare 366 miliardi di franchi, li ha interamente impiegati; e l'Inghilterra, dal canto suo, autorizzata a prelevare 200 milioni di sterline li ha interamente impiegati. Gli altri paesi hanno pure integralmente utilizzato il fondo. L'Italia, invece, che aveva ricevuto, al 31 ottobre 1949, l'autorizzazione a prelevare 164 miliardi di lire, ne ha solamente prelevati, e quindi utilizzati, a quella data, 47 miliardi. Il che significa, appunto, che noi, che abbiamo bisogno di investire più degli altri, siamo i più lenti negli investimenti.

Non parlo, poi, della tendenza ad importare attraverso l'E. R. P. beni di consumo invece di beni strumentali, dovuta alla solita ragione che non si sente sufficientemente la necessità degli investimenti. Ed è per colpa di questa politica che ora corriamo il pericolo di perdere una discreta parte dei dollari del secondo anno E. R. P.

Non dico certamente una cosa nota a pochi, se faccio rilevare che il nostro paese ha dato l'impressione di non riuscire ad assorbire gli aiuti degli Stati Uniti d'America; tanto è vero che i tagli maggiori nel progetto per l'anno venturo vengono fatti all'Italia, che è proprio il paese che ha maggiore bisogno.

Ci siamo dimostrati tanto poco capaci di assorbire, che con i fondi E. R. P. abbiamo anche finanziato l'esportazione nei confronti di paesi più ricchi. Nessuno ignora infatti che vantiamo, ad esempio, un saldo attivo notevolissimo nei confronti dell'Inghilterra.

Né si creda di giustificare un tale risultato con il far rilevare che abbiamo esportato in quel paese prodotti ortofrutticoli per non perdere il mercato, tenendo anche conto che altrimenti non avremmo molto utilmente impiegati i prodotti medesimi per i consumi del mercato interno. Io posso accettare questa impostazione; ma non posso non aggiungere che, se era necessario esportare prodotti ortofrutticoli in Inghilterra, si sarebbe anche dovuto importare contemporaneamente beni strumentali, senza rimanere in credito. E se l'onorevole Pella osservasse che i canali privati non assorbono o non assorbono, noi potremmo rispondere che nel 1950 lo Stato, che non è più lo Stato liberale, deve

anche essere organizzato per acquistare ed importare direttamente.

Nel nostro paese il risparmio volontario è cresciuto anche nel 1949, ma è tuttora inferiore a quello del periodo prebellico. Oggi, in particolare, i depositi bancari sono circa due terzi di quanto non fossero nell'anteguerra, tenendo conto del mutato valore della moneta. E ciò è naturale, perché essendo diminuito il reddito medio, è logico che il risparmio risulti inferiore.

Il male è, però, che nel 1949, e magari anche nel 1948, non tutto il risparmio si è tradotto in investimenti. Credo che noi qui siamo tutti d'accordo nel ritenere che non vi è una legge economica la quale stabilisca che tutto il risparmio si traduce automaticamente in investimenti; vi è anche la possibilità che parte del capitale risparmiato non sia reimpiegato immediatamente. Il che, appunto, è avvenuto in Italia.

Ebbene, perché il risparmio non è tutto affluito agli investimenti? Perché una politica creditizia, evidentemente non indovinata, ha fatto sì che il risparmio non affluito allo Stato, ma destinato all'economia privata, rimane in parte « ozioso ».

A parte ciò, vorrei ricordare che gli investimenti sono una funzione crescente dei profitti in regime capitalistico. Perciò la deflazione, sia pure leggera, induce gli imprenditori a ritenere che i profitti futuri saranno minori; e da questa convinzione essi sono tratti a investire di meno. È facile con ciò calcolare quanto nociva sia stata la spinta deflazionistica del 1949 sugli investimenti.

Vale anche la pena di far notare, poi, che gli investimenti privati non hanno sempre seguito la linea dell'utile collettivo, ma molto sovente quella del profitto immediato, che contrastava notevolmente con l'interesse economico della collettività. Né risulta che il sistema bancario — che pure, dal punto di vista giuridico, si può considerare in mano dello Stato — abbia compiuto un'opera di discriminazione, per far sì che gli investimenti privati fossero orientati verso quei settori in cui il profitto dell'imprenditore veniva a coincidere con l'utile della collettività.

Il risultato di queste lacune della nostra politica economica è questo: che oggi in Italia vi sono due milioni di disoccupati. Sarebbe facile fare della demagogia e affermare che oggi potremmo anche non avere nessun disoccupato. Io non faccio mia questa tesi estrema; ma mi sento però di sostenere che potremmo avere almeno mezzo milione di disoccupati in meno, se avessimo fatto una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

politica di maggiori investimenti che non era per nulla al di là delle nostre possibilità.

In relazione a questo alto indice di disoccupazione; è dubbio che l'aumento dei consumi registrato dal ministro Pella abbia beneficiato i più bisognosi. Probabilmente l'aumento dei consumi è andato a beneficio dei ceti che già prima consumavano sufficientemente, lasciando a zero i disoccupati il cui reddito, e relativo potere d'acquisto, non sono certo aumentati.

Va anche presa in considerazione, a questo riguardo, la questione degli orari ridotti di lavoro, per effetto dei quali l'indice dei salari dell'«Istat» va ritenuto scarsamente rappresentativo. Infatti è vero che l'indice 1949 dei salari dell'industria è superiore al 50; è vero che quello dell'agricoltura è superiore al 60. Ma bisogna fare riferimento agli orari di lavoro; per cui, se per esempio l'orario settimanale è oggi di 20 ore mentre prima era di 40, il reddito medio del lavoratore risulta diminuito anziché essere aumentato. Questo, appunto, mi pare si verifichi in molti casi oggi: motivo per cui il reddito, e perciò anche il consumo di molte categorie lavoratrici, rischiano di essere minori dell'anteguerra, nonostante l'aumento di paga oraria.

È evidente che la stabilità del regime democratico è strettamente legata alla soluzione del problema dell'occupazione. Ed i recenti avvenimenti, che hanno turbato l'ordine pubblico, sono sufficientemente indicativi a questo riguardo. Non è che io faccia mie le deduzioni dei colleghi di parte comunista: tutt'altro! Voglio invece leggere quanto scrive, a proposito delle agitazioni di questi giorni, in data 21 marzo, il settimanale economico di destra *24 Ore*, che non può certo essere sospettato di essere amico del sindacalista Di Vittorio o dell'agitatore Longo. Dice, dunque, il foglio milanese: « Intanto, una delle forme di squilibrio interno in atto è costituita dalla irrequietezza che si va diffondendo nel campo sindacale, ove si notano, con sempre maggiore frequenza, manifestazioni che assumono forme ed intensità che vanno molto al di là del limite delle cause determinanti. A parte il substrato politico che influisce sulla loro esasperazione, da fonte industriale esse vengono considerate anche come conseguenza delle intrinseche difficoltà della situazione economica, che ha assunto caratteri di particolare pesantezza in taluni settori dell'attività produttiva ». Le agitazioni, dunque, crescono anche perché aumentano le difficoltà economiche e si profila

quindi la minaccia di una diminuzione dell'occupazione!

Data questa preminenza del problema dell'occupazione, io mi aspettavo che il ministro Pella esponesse alla Camera un ampio programma, in modo da prevedere entro il termine di tre, di quattro, di cinque anni la riduzione nel nostro paese della disoccupazione al limite di mezzo milione, che rappresenta appunto quella disoccupazione frizionale che, in un sistema come il nostro, non è eliminabile.

Non ho, viceversa, trovato traccia di tale piano nell'esposizione del ministro Pella. Egli ha, infatti, esposto sinteticamente un piano decennale per il Mezzogiorno — che è certo un elemento positivo del programma di Governo — ma non ha neppure pensato a inquadrare unitariamente le prospettive economiche del nostro paese. Nè l'onorevole Pella, nella sua relazione, ha in particolare precisato se, come e quanta manodopera in più verrà occupata nel 1950 e negli anni seguenti.

Egli ha annunciato, in linea generale, circa 1.500 miliardi di investimenti; ma io temo che questi presunti 1.500 miliardi servano semplicemente ad assorbire la nuova leva del lavoro o poco di più, a meno che non si mutino i criteri della politica economica italiana.

Potrei, inoltre, osservare che, mentre si può pensare che gli investimenti statali previsti si tradurranno in realtà, non altrettanto tranquilli possiamo essere per ciò che concerne gli investimenti privati. Il ministro Pella, del resto, non ci ha spiegato come metà di questi 1.500 miliardi verranno in concreto investiti nel settore privato, in modo da liberarci dai nostri dubbi circa l'aleatorietà delle sue previsioni. Noi possiamo anche legittimamente pensare che molti privati continueranno, ad esempio, ad investire ingenti capitali nei cinematografi, anziché nell'edilizia popolare.

A questo punto non posso fare a meno di rilevare che altri paesi hanno fatto subito dopo la guerra i loro piani. Lasciamo stare l'Inghilterra, che è governata dai socialisti democratici e che perciò, appunto, era tenuta a questo. Ma anche la Francia ha varato il piano Monet che è certamente una cosa seria. L'Italia, invece, è tuttora senza una politica economica organica; mentre io ritengo che oggi lo Stato, in materia di economia, debba fare tutte le possibili previsioni, stabilire le priorità, e soprattutto preparare piani a lunga scadenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

Se lo Stato vuole che tutto il risparmio (dico tutto il risparmio, perchè noi ne abbiamo poco) si traduca in investimenti utili, esso deve anzitutto convogliare le iniziative private verso i suoi fini, verso fini cioè di interesse collettivo, e orientare le medesime verso i settori che più interessano. E bisogna perciò arrivare anche al divieto per legge di certi investimenti, mentre altri vanno incoraggiati in forma tangibile, come si è fatto ieri per il settore edilizio, e come si dovrebbe fare domani in molti altri settori che premono!

Nella stessa agricoltura necessita un maggiore, un più ampio intervento dello Stato. Io non sono d'accordo con il ministro Pella nel ritenere che noi abbiamo fatto dei confortanti progressi in questo settore, quando constatiamo che nel 1949 la produzione agricola è stata del 90 per cento rispetto al 1938 e del 94 per cento rispetto al quinquennio anteguerra 1934-38. Non sono del parere che questi risultati siano molto confortanti perchè nell'agricoltura non vi è stato, come nell'industria, il problema della riconversione; nè certo si può dire che i danni di guerra nel settore agricolo siano stati superiori a quelli del settore industriale.

Penso che una ripresa più rapida si sarebbe potuta verificare nel campo dell'agricoltura con l'impiego di trattori (per esempio, noi ne impieghiamo solo 50.000, mentre dovremmo puntare con energia sui 150.000), con l'impiego di concimi (in questi ultimi anni il concime è stato scarsamente usato dagli agricoltori, mentre le possibilità di rifornimento erano tutt'altro che scarse), con una assistenza tecnico-economica assicurata da organizzazioni collettive. Nè si può dire che lo Stato non potesse contare su organi capaci di tradurre in atto una sua politica di intervento attivo. Cito, tanto per fare un esempio, i consorzi agrari.

Credo che noi avremmo realizzato assai maggiori investimenti, se lo Stato avesse avuto meno fiducia nel corso naturale degli eventi, se cioè i governanti avessero meno creduto alle « cose che si aggiustano da sé » attraverso la « benemerita » iniziativa privata. Nel presente stadio dello sviluppo capitalistico non ci si può fare delle illusioni sulla naturale bontà della iniziativa privata, come ai tempi di Adamo Smith. Io mi voglio rifare all'esempio citato ieri dall'onorevole Zerbi, il quale certamente è sostenitore più convinto di me della iniziativa privata. Egli ha citato ieri sera il caso delle grandi anonime, dove praticamente coloro che de-

tengono i pacchetti di maggioranza non tengono nessun conto di quei poveri diavoli di risparmiatori che costituiscono la minoranza. Vigè un regime dittatoriale, per cui contano soltanto i diritti di coloro che detengono i « pacchetti di governo ». Lo stesso onorevole Zerbi deve riconoscere che questo modo di governare le società ha scoraggiato i risparmiatori, i quali si sono convinti che investire denaro nelle azioni delle grandi anonime significa consegnare praticamente i propri risparmi a persone che non rendono conto a nessuno e che fanno soltanto i propri interessi. Adesso poi si chiede, nientemeno, che venga abolita la nominatività dei titoli azionari per sfuggire al controllo dello Stato e approfittare intanto dell'occasione per « pelare » i piccoli, nel corso delle operazioni speculative che si svolgerebbero nei 15 giorni successivi alla emanazione della auspicata legge. Il tutto ad illustrazione dei fasti della... benemerita iniziativa privata, quando lo Stato manchi di controllarla!

Investire annualmente, sia pure nella forma più utile — quale è quella che io ho cercato brevemente, e certo con molte lacune, di prospettare — il 20 per cento del reddito non basta, nel nostro paese, per fare diminuire il livello della disoccupazione. Io so che i liberali (e mi riferisco ai liberali in genere, siano o no iscritti a quel partito) non hanno fiducia nella possibilità di un volume di investimenti superiore al 20 per cento. Essi pensano che, per eliminare il problema della disoccupazione nel nostro paese, occorrerebbero 5 o 6 mila miliardi *extra*. Siccome, poi, questa enorme somma noi non potremo mai averla, rassegnamoci ad accettare la disoccupazione così come si accetta la tempesta che cade dal cielo e contro la quale non è possibile nessun riparo! Mi permetto citarvi dal quotidiano economico *24 Ore* un articolo del gennaio 1950 a firma Francesco Saia. Ivi si legge: « Conviene non farsi illusioni. La nostra economia e le nostre possibilità finanziarie sono troppo deboli per risolvere l'imponente problema della disoccupazione. Solo l'aiuto straniero, sia sotto forma di capitale che di porta aperta alla emigrazione, potrà consentirci di lenire la nostra miseria ». Dunque, non v'è niente da fare con le nostre forze! Questo — direbbe il mio amico opoievole Calosso — è fatalismo mussulmano.

Poniamoci su un piano di realtà, onorevoli colleghi: sul capitale straniero non possiamo fare grande affidamento, soprattutto in vista della fine degli aiuti E. R. P. Certo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

non saranno molti gli investimenti dei privati americani in Italia. Penso, anzi, che non ve ne saranno affatto o che, per lo meno, saranno limitatissimi, perché nel nostro paese il capitale rende molto di meno che in molte terre nuove in fase di rapido sviluppo, che attirano gli accorti capitalisti. Io ho l'impressione che molti articolisti, i quali prospettano la possibilità — per domani — di ingenti investimenti privati americani in Italia, lo facciano in mala fede, semplicemente per indurre il Governo a non fare certe riforme e in particolare a non operare quelle paventate nazionalizzazioni, che respingerebbero i presunti investitori americani.

Vi potranno essere — anche dopo la fine dell'E. R. P. — investimenti pubblici americani, ma non certamente di grande mole. Né l'emigrazione — da sola — basta d'altronde ad assorbire la sovrabbondanza di manodopera del nostro paese; non basta, perché non possiamo assolutamente calcolare — per domani — su un flusso migratorio superiore a quello del 1948, anno in cui 180 mila cittadini sono emigrati dal nostro paese. Facciamo pure la cifra tonda di 200 mila, se vogliamo essere ottimisti; ma, anche se ci poniamo in quest'ordine di grandezza, non si può ritenere, dato l'aumento annuo della nostra popolazione, superiore a questa cifra, che siamo in grado di risolvere il problema dell'occupazione attraverso l'emigrazione.

L'onorevole Tremelloni ha calcolato che, se gli investimenti fossero portati al 25 per cento del reddito nazionale del nostro paese, si potrebbero assorbire ogni anno, oltre alla normale leva del lavoro, 120 mila disoccupati in più. Ha calcolato che, così, in 4-5 anni, tenendo conto della valvola emigratoria, si potrebbe risolvere il problema della disoccupazione, avendo naturalmente presente che la disoccupazione frizionale di 500.000 unità è inevitabile.

Ma l'onorevole Tremelloni ha dato per ammesso che nel 1949 si sia investito il 20 per cento del reddito, mentre noi sappiamo che, se veramente nel 1949 si fosse investito il 20 per cento che si dichiara, l'occupazione sarebbe stata sensibilmente maggiore. Dal che si deduce che investendo il 25 per cento effettivo del reddito potremmo anche superare le prospettive prudenziali del collega Tremelloni.

Investire il 25 per cento del reddito nazionale non sarebbe una impresa estremamente difficile, se vi fosse sufficiente buona volontà. Se per il 1950 si prevede un reddito di circa 7.600 miliardi, ciò significa che, investendo il

25 per cento del reddito nazionale, si potrebbero avere disponibili 1.900 miliardi per gli investimenti. Resterebbero per i consumi 5.700 miliardi; il che vale a dire 200 miliardi di più di quanto (se non erro) sono stati disponibili per la totalità della popolazione italiana nel 1948.

Mantenendo i consumi al livello del 1948 (ed io ritengo che noi potremmo mantenere i consumi a tale livello, impedendo che il paese consumi di più di quanto abbia consumato in quell'anno), la situazione si potrebbe sbloccare.

Si tratta però, naturalmente, di agire con una notevole energia; si tratta di ridurre i consumi non solo delle classi ricche (ciò è implicito), ma anche del ceto medio; si tratta di chiedere un sacrificio a molti milioni di italiani, per dare lavoro e pane ai disoccupati e per uscire dal cerchio della disoccupazione e della miseria. E questa, onorevoli colleghi, non è una rivoluzione di tipo bolscevico, bensì una politica di austerità, di sacrificio, da attuarsi senza le tessere (perché in Italia le tessere non si possono mettere in circolazione), ma ricorrendo magari, in certe circostanze, al risparmio obbligatorio. Bisognerebbe che lo Stato si decidesse ad una azione energica, disposto anche, per realizzare questa politica, ad innovare in materia di rapporti sociali. Del resto, io penso che solo una politica che incida sui consumi delle classi più elevate può legittimare, non dico giuridicamente — perché giuridicamente tutto si legittima — ma moralmente atteggiamenti severi nei confronti di certe agitazioni che si svolgono nel paese, agitazioni che ci hanno preoccupato in questi giorni, e che si potrebbero ripetere domani. Contro i ceti privilegiati e contro gli agitatori professionali lo Stato democratico ha il dovere di essere severo sempre; ma contro il lavoratore diseredato lo Stato può essere severo solo in relazione agli sforzi fatti per garantirgli il lavoro. Ed io dico la verità: se fossi membro del Governo non mi sentirei di giurare di aver fatto tutto il possibile per combattere nel nostro paese la tremenda piaga della disoccupazione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aldo Moro. Ne ha facoltà.

MORO ALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io limiterò il mio breve intervento ad alcune osservazioni e richieste in ordine al finanziamento dell'emigrazione nell'ambito del bilancio del Ministero degli esteri. Si tratta di stanziamenti, nel progetto di bilancio, contenuti in limiti estremamente modesti. E io ho avuto occasione di solleciti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

tarne più volte, nel corso della mia attività al Ministero degli esteri, l'adeguamento, ma purtroppo non sono stato fortunato. Non mi è stato dato di vedere accolte, finché sono stato lì, malgrado gli affidamenti cortesi e cordiali ricevuti dai colleghi del Ministero del tesoro, queste richieste. E allora, per adempiere a un obbligo di coscienza, riprendo questo tema e mi riprometto di illustrare alla Camera quale sia la deficienza, dovrei dire l'assoluta carenza, dei servizi per l'insufficienza degli stanziamenti per l'emigrazione nel bilancio del Ministero degli esteri.

Mi limiterò a quelle osservazioni e richieste che attengono propriamente al funzionamento dei servizi, lasciando fuori considerazione altre necessità in ordine ai fenomeni migratori, alle quali ritengo che molto difficilmente potrebbe provvedere il bilancio italiano, anzi, tutta quanta l'economia del nostro paese.

Credo infatti che siamo tutti d'accordo nel ritenere che uno straordinario aumento, quale noi auspichiamo, dei flussi migratori, non possa avvenire se non attraverso un largo impiego di capitali che, presumibilmente, non possono essere conferiti né dal paese di emigrazione, né, di regola, dal paese di immigrazione. Per ciò è generale la richiesta e l'aspettativa che questo aiuto, indispensabile per rendere fecondi gli altri elementi di produzione che possono essere conferiti dal paese di emigrazione e da quello di immigrazione, venga da un'altra parte. Ed ecco perché saggiamente il Governo italiano ha impostato la sua politica di emigrazione nel senso di far presente agli altri Stati e agli organismi internazionali, che si occupano di rinvigorire l'economia del mondo e l'economia europea in particolare, la necessità di impiego all'estero della mano d'opera italiana, nella speranza che da questi Stati e da questi organismi internazionali venga quell'aiuto finanziario che consenta appunto la utilizzazione all'estero, nel modo più pieno, di questa grande ricchezza del nostro paese, la mano d'opera.

Ora, appunto poiché siamo nel campo dell'impiego di fondi internazionali, sotto questo profilo non abbiamo nulla da chiedere al nostro bilancio. Soltanto, a tale proposito, credo di dover rivolgere ai rappresentanti del Ministero del tesoro la più viva preghiera, perché siano sollecitati quegli adempimenti di carattere burocratico e organizzativo, la cui mancanza fino a questo momento non ha permesso che si mettesse in moto, con la necessaria celerità, il meccanismo che è

stato creato per utilizzare, attraverso opere di colonizzazione nei paesi dell'America Latina, gli 11 milioni di dollari che sono stati stanziati sui fondi E. R. P. proprio per aiutare la nostra emigrazione.

Così pure mi limiterò a segnalare agli organi responsabili della nostra politica economica e finanziaria l'opportunità che si studi un sistema di piccolo credito per gli aspiranti all'espatrio. Una simile iniziativa potrebbe forse agevolare, almeno nelle piccole cose (che poi sono estremamente importanti), lo svolgimento delle nostre correnti emigratorie.

Lasciando ora da parte queste cose che sono troppo grandi, troppo più grandi di noi...

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, no!

MORO ALDO. ...voglio soffermarmi oggi essenzialmente sugli stanziamenti che il bilancio prevede per i servizi dell'emigrazione del Ministero degli esteri. E qui preciso subito che vi sono alcuni stanziamenti di una certa entità previsti a tale scopo nel bilancio del Ministero del lavoro. E poiché le idee sulla ripartizione dei compiti fra questi organismi non sono abbastanza chiare, e per dissipare l'impressione che per aiutare l'emigrazione italiana e per tutte le sue necessità, siano state stanziato alcune centinaia di milioni, devo precisare che le somme stanziato nell'ambito del bilancio del Ministero del lavoro servono per una fase specifica e limitata del processo di emigrazione: per la preparazione professionale, per la selezione degli aspiranti all'espatrio e per il loro avviamento fino al confine. Invece vi sono altre necessità, le quali corrispondono alle competenze proprie del Ministero degli esteri, che sono state nei passati bilanci pressoché ignorate e risultano, nel progetto che ci è stato presentato per il nuovo anno finanziario, ancora scoperte.

Eppure siamo tutti d'accordo sulla straordinaria importanza che riveste per noi lo sviluppo dell'emigrazione. Se ne parla nella stampa, se ne parla moltissimo anche in Parlamento, sicché direi acquisita nel nostro paese una coscienza emigratoria nel senso di valutazione dell'importanza del fenomeno e della sua necessaria incidenza su un paese che abbia una struttura economica come quella italiana. Tutti siamo convinti che debba essere fatto il massimo sforzo per rendere più intenso il ritmo degli espatri dall'Italia, pur rendendoci ben conto, malgrado alcune promesse veramente eccessive e pericolose, che non certo dall'emi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

grazione, fino a che le condizioni dell'economia mondiale sono quelle che sono, possa venire altro che un alleviamento delle condizioni economiche del nostro paese. Ma, malgrado queste limitazioni, per cui risolvere il problema emigratorio non significa ancora risolvere il problema massimo della nostra economia, è tuttavia certo che, costituendo l'emigrazione una valvola che alleggerisce la pressione demografica del nostro paese ed utilizza, secondo principi di dignità umana, talune forze lavorative che in Italia resterebbero inoperative, si debba fare tutto quello che è indispensabile per migliorare le condizioni in cui l'emigrazione si svolge e per assicurare ad essa il massimo ritmo compatibile con la situazione economica, sociale e politica del mondo.

Ora, che le cose non vadano perfettamente in materia di emigrazione è stato ed è lamentato con una frequenza, che oserei dire eccessiva. È stato lamentato vivissimamente, per esempio, nei due rami del Parlamento, nella discussione dei bilanci dell'anno finanziario in corso; è stato lamentato al di là della verità e della giustizia, perchè vi sono delle circostanze obiettive, le quali impediscono all'emigrazione italiana di svolgersi con il ritmo che la fantasia o la legittima aspirazione degli interessati può desiderare. Quindi, fare carico al Governo nel suo complesso, a tutti i suoi organi, da quelli specifici dell'emigrazione a quelli della struttura economica e finanziaria, di non aver favorito l'emigrazione in quella grande misura, che sarebbe stata desiderabile, è veramente una ingiustizia. In questa critica aspra, del Parlamento e della stampa, vi è però la consapevolezza che qualcosa di più poteva essere fatta e non è stata fatta, perchè i servizi dell'emigrazione, mancando i necessari stanziamenti, sono stati messi in condizioni di non poter funzionare.

Ma questa critica eccessiva non coglie veramente il nucleo del problema, e dalla constatazione dolorosa della insufficienza del nostro flusso emigratorio essa deriva una conseguenza; l'emigrazione non si svolge in Italia sufficientemente, perchè non vi è un unico organo di propulsione, al quale spetti una competenza integrale in ordine al fenomeno emigratorio; un organo che provveda a tutti i complicati adempimenti che sono necessari, affinchè un cittadino italiano possa lasciare il nostro paese. Quindi: attività in ordine alla preparazione professionale degli emigranti; attività in ordine alla selezione e all'avviamento delle masse emigratorie; adempimenti relativi ai

trasporti, alla concessione dei passaporti, che toccano delicati problemi, anche di politica del lavoro e di politica interna; contatti con gli altri paesi; assistenza dell'emigrante all'estero. Vi è tutta una gamma di attività, le quali sono poste in movimento dal fenomeno dell'emigrazione. Ebbene, si ritiene da parte di molti che la ragione della insufficienza della politica emigratoria risieda nella mancanza di questo organo comprensivo, il quale con piena autorità, con pieno potere e con perfetta coerenza presieda a tutti gli aspetti dell'attività emigratoria, in Italia e all'estero.

Questa tesi della creazione di un organo unico, che taluni hanno chiamato commissariato dell'emigrazione, secondo la vecchia tradizione italiana, ed altri sottosegretariato di varia competenza e alle dipendenze di questo o quell'organo ministeriale, è una delle tesi più popolari e suggestive. In Italia credo che siano pochi che non attendano dalla creazione o ricostituzione di un organismo di questa fatta il rapido elevarsi dell'entità e della qualità delle nostre correnti emigratorie.

Io, che ho una certa esperienza di questa attività, credo di potere, con tranquilla coscienza e senza rifiutare certo la discussione, che può essere utile su questo tema, negare che le deficienze riscontrate nella politica emigratoria italiana dipendano dalla mancanza di un organo coordinatore di tutte le attività dell'emigrazione.

Il difetto risiede essenzialmente nella inadeguatezza degli strumenti di cui gli organi naturali preposti a questo genere di attività dispongono per i compiti che sono ad essi propri. Certo sarebbe bene, prima di elevare comunque una critica di questa natura e prima di provvedere ad adeguare gli strumenti propri della politica emigratoria, aver presenti le oggettive difficoltà che si oppongono ad un più pieno sviluppo delle correnti emigratorie del nostro paese.

Non parlo di quel difetto di finanziamenti che non possono in nessun caso essere forniti dall'Italia e di cui ho fatto cenno in principio; parlo di talune oggettive difficoltà, che potrebbero essere superate e che tuttavia sussistono e costituiscono un limite per la buona volontà del Governo italiano e per l'azione di qualsiasi organo il più perfetto che si possa creare. Non si tiene abbastanza conto che l'emigrazione è un fenomeno bilaterale, un fenomeno che incide nell'ordine dei rapporti internazionali, nella solida e dura realtà economica di questi rapporti, nel quadro di una situazione politica sempre fluida, delicata e piena di imprevisti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

Quindi, anche per quelle che sono le difficoltà superabili in astratto, per quelli che sono gli ostacoli di ordine sociale, psicologico e politico che in astratto si possono rimuovere, bisogna tener conto che queste non sono cose che siano nella disponibilità piena del nostro paese e del nostro Governo, ma sono tutte cose in ordine alle quali il nostro Governo ha da fare i conti con gli altri Stati e con gli organismi internazionali che si occupano di questa materia.

Perciò bisogna essere molto indulgenti ed anche molto cauti nel fare apprezzamenti in ordine allo sviluppo dell'emigrazione. Certamente al Governo italiano spetta svolgere un'attività sapiente, qual'è quella cui attende la diplomazia, per persuadere gli altri Stati dell'utilità che ad essi deriva dall'afflusso della nostra mano d'opera. Certo non basta dichiarare — come troppe volte si fa in sede critica — che questa è una ricchezza che diamo agli altri, i quali ricevono qualcosa che può incrementare la struttura economica e sociale dei vari paesi. Questo è vero, ma non basta che sia vero, bisogna che tutti siano convinti della verità di queste cose; bisogna che siano superati gli ostacoli di ordine razziale, religioso, sociale, sindacale, politico, che sono qualche volta remore insuperabili per l'emigrazione.

Ma quando si tenga conto di questo, resta tuttavia quel margine (che è piccolo forse, ma non va trascurato) quel margine di nuove attività che il nostro Governo può promuovere mediante un migliore funzionamento dei servizi della emigrazione.

Ora, voi domanderete: chi è che si occupa di emigrazione in Italia? Quali sono gli organi e le strutture amministrative che attendono a regolare questo importante fenomeno? Perché, vedete, anche la nostra emigrazione non è piccola cosa, sono sempre circa 200 mila persone che lasciano ogni anno il nostro paese, che hanno in ordine a questo abbandono della patria innumerevoli necessità di carattere amministrativo, economico, spirituale. Sono 200 mila persone che nei vari paesi del mondo debbono trovare una sistemazione che nell'ordine economico, psicologico, spirituale e politico, è sempre difficile. Chi si occupa, dunque, di queste cose? Se ne occupa in parte, come accennavo all'inizio, il Ministero del lavoro, il quale, nell'ambito della sua competenza, ha il compito di dirigere la politica dell'impiego della nostra mano d'opera e quindi ricerca, per l'impiego della mano d'opera esuberante nei confronti delle nostre attività economiche, possibilità di

sbocco all'estero. Sono, come vedete, competenze strettamente attinenti al Ministero del lavoro, e nelle quali esso non potrebbe essere sostituito. Coloro i quali idoleggiano ancora l'antico schema del commissariato per l'emigrazione dimenticano che in quel tempo non esisteva il Ministero del lavoro con quelle competenze specifiche che esso ha oggi.

Si tratta di determinare quale sia la mano d'opera che può essere utilmente impiegata all'estero, di determinare dove vi è sovrabbondanza di questa mano d'opera, se essa possa essere o meno, e in quali condizioni, allontanata dal nostro paese, in vista di future necessità. Si tratta di preparare, dal punto di vista della tecnica professionale, le forze emigratorie che sono richieste da altri paesi.

Molte altre cose in materia di emigrazione sono invece fatte e debbono essere fatte dal Ministero degli esteri. Chi si voglia convincere che il Ministero degli esteri è l'organo che deve per la sua natura occuparsi di queste cose, che è il più adatto per la struttura dei suoi uffici a promuovere rapporti di lavoro con l'estero, consideri che in realtà la ricerca e l'ottenimento degli sbocchi di lavoro sono strettamente coerenti con la politica estera del paese. Non solo da un punto di vista, direi, psicologico, di preparazione, di abito mentale e professionale, per cui le persone più indicate a trattare con altri governi, per indurli a ricevere la nostra mano d'opera, sono coloro che con questi governi intrattengono normali rapporti per tutte le materie di interesse comune fra gli Stati, ma anche in realtà il movimento migratorio non si sviluppa se non sulla via aperta dai rapporti di amicizia e di intesa politica fra i paesi interessati.

Evidentemente un patto di emigrazione non si fa per ragioni di amicizia e di simpatia, perché in questa materia vigono ferree leggi economiche; ma è evidente che la corrente di amicizia e di simpatia e il legame dei comuni interessi e ideali che intercorrono fra gli Stati fanno sì che in taluni settori si possa sviluppare efficacemente un movimento di mano d'opera e in altri invece no. Basterebbe porre in relazione l'attuale flusso migratorio con le correnti di amicizia che legano l'Italia con i vari paesi del mondo, per rendersi conto di questa stretta coerenza fra emigrazione e politica estera del nostro paese.

È questo aspetto è così importante, che induce a derogare da una certa logica astratta la quale ci potrebbe consigliare in certi casi di affidare un determinato aspetto della po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

litica migratoria ad un altro organo. Invece è necessario che le attività siano convogliate verso i due organismi che sono, all'interno e all'estero, rispettivamente, quelli che hanno competenza prevalente in ordine all'emigrazione: all'interno il Ministero del lavoro, per tutta quella che è attività professionale e riguarda la mano d'opera e il suo impiego, e all'estero il Ministero degli esteri.

Ora, come provvede il Ministero degli esteri a questo servizio? In ordine a questa attività il Ministero degli esteri ha una struttura che, per fortuna, è nella realtà un tantino migliore che non sia sulla carta o sui bollettini del Ministero. Nel bollettino del Ministero degli esteri voi troverete che esiste una direzione generale dell'emigrazione, ordinata su quattro uffici. Questi quattro uffici sono quelli che, con ripartizione di competenza territoriale, si occupano dei problemi di emigrazione nei vari paesi del mondo. La realtà, dicevo, per quanto sia essa stessa modesta per le ragioni ormai chiare a tutti, è un tantino migliore, perchè di fatto esistono alcuni altri uffici. E se vi dico che questi uffici sono, per esempio, l'ufficio di polizia per la difesa degli emigranti, l'ufficio che si occupa dell'assistenza delle collettività italiane all'estero, l'ufficio che si occupa dei trasporti, cioè che presiede a questo enorme movimento, che costituisce il 90 per cento del lavoro della nostra marina per passeggeri, voi vi potete rendere conto come le strutture siano inadeguate alla realtà. Questi uffici di così grande importanza esistono ancora soltanto di fatto, e per fortuna, pur esistendo di fatto soltanto e non essendo i capi-ufficio in condizioni di ricevere la piccola indennità che hanno i capi uffici riconosciuti nei vari ministeri, essi fanno il possibile per rispondere alle esigenze del servizio. Ma voi vedete da questo come la situazione sia difficile.

Il Ministero degli esteri aveva in passato, durante il ventennio fascista, una grossa direzione generale: la direzione generale degli italiani all'estero, la quale, essendo ferma in quel periodo l'emigrazione, aveva in realtà un compito di propaganda politica che svolgeva all'estero soprattutto attraverso servizi culturali ed altri politici.

Quindi, un organo per nulla tecnico, un organo appunto di propaganda politica, nel quale erano assenti, evidentemente, quegli uffici e servizi che attengono alla emigrazione vera e propria.

Questa direzione, nel nuovo assetto del nostro paese, ha generato la direzione

generale della emigrazione in senso stretto e quella per le relazioni culturali, in quanto si è ritenuto che la propaganda della nostra cultura all'estero dovesse essere sganciata dal lavoro propriamente inteso a tenere vivi i sentimenti di patria dei nostri connazionali all'estero. Un punto di vista rispettabile, anche se si presta a qualche critica.

Attraverso questa distinzione e divisione si è creata nel Ministero degli esteri una situazione per la quale la direzione per gli affari culturali è posta su un gradino più alto in confronto alla direzione generale per l'emigrazione; e così pure è avvenuto nella divisione dei mezzi di bilancio e nella divisione degli immobili, che prima rispondevano alla finalità unica perseguita dall'unico organismo che era la direzione degli italiani all'estero.

Io ho già sentito lamentare la insufficienza degli stanziamenti relativi alla diffusione della nostra cultura all'estero, ed io pure mi associo a questa richiesta, perchè effettivamente i mezzi posti a disposizione del Ministero degli affari esteri per questo scopo, sono, per la natura stessa di questi servizi, assolutamente inadeguati. Però mi pare che, se si paragona la struttura finanziaria, per quanto debole, della direzione per le relazioni culturali con l'estero (circa un miliardo di stanziamenti) con la situazione della direzione generale per l'emigrazione, che deve provvedere a questi servizi con poche decine di milioni, mi pare che si debba provvedere all'una cosa e all'altra, ma che una urgenza maggiore si riscontri per i servizi di emigrazione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

MORO ALDO. Che cosa si può fare per questo organismo? Questo organismo può essere migliorato attraverso il riconoscimento formale degli uffici che la realtà stessa delle cose è andata generando in esso; si possono creare anche nuovi uffici, evidentemente non per creare degli uffici, ma in relazione a delle esigenze che, con il passare del tempo e con il riassetarsi delle situazioni, si manifestano in tutta la loro importanza.

Ma soprattutto si può e si deve dare a questo organismo un minimo di mezzi che permetta ad esso di adempiere ai suoi compiti. E così che io ho predisposto e presenterò alcuni emendamenti circa la somma complessiva delle spese dello Stato, emendamenti per somme non notevoli e che, se accettati, porranno questi uffici in condizione di far più e meglio per lo sviluppo delle correnti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

emigratorie e per l'assistenza degli italiani all'estero.

Noi non ci possiamo illudere che a tutto possa provvedere la buona volontà degli organi politici ed amministrativi che presiedono a queste cose; effettivamente dei miracoli sono stati fatti, in quanto, dalla durezza e dalla inflessibilità delle cose, è stato ricavato tutto quello che si poteva umanamente ricavare. Ma il meccanismo dello Stato è tale, nella sua struttura e nei suoi controlli, che non è possibile giocare, se non in un margine ristretto. Quando, ad esempio, per l'emigrazione, per la ricerca degli sbocchi migratori, si ritiene necessario disporre dell'opera di un tecnico agricolo, poniamo, o di trasporti, o di un conoscitore profondo della struttura geografica ed economica dei paesi stranieri, il Ministero degli esteri non può avvalersi di un aiuto di tal natura, perché la struttura dello Stato è tale per cui ogni ministero deve operare con le forze e con le competenze proprie di esso.

Quando la direzione generale dell'emigrazione chiedeva l'aiuto di un esperto in materia statistica, per porre finalmente un po' d'ordine in quei dati che destano qualche volta lo scandalo per le loro contraddizioni, dopo molti sforzi essa ha potuto soltanto ottenere di avvalersi di tanto in tanto di un esperto dell'Istituto centrale di statistica.

Voi vedete dunque come vi siano delle difficoltà che sono nella struttura oggettiva delle cose, cui solo parzialmente può porre riparo la solerzia e la buona volontà degli organi amministrativi. Io chiedo quindi un aumento degli stanziamenti e innanzitutto « per lo svolgimento di missioni all'estero nell'interesse dell'emigrazione ». Noi abbiamo la necessità, soprattutto in relazione agli 11 milioni di dollari concessi sui fondi E. R. P. (che sono la pietra di paragone della nostra capacità di fare qualche cosa di serio in tale materia) di mandare all'estero missioni di esperti le quali possano fiancheggiare le nostre rappresentanze diplomatiche e dare a quel perito dei periti, che è il nostro rappresentante diplomatico, quegli elementi tecnici, che sono indispensabili, per dare notizie serie al Governo sulle possibilità di assorbimento di manodopera nel paese nel quale è accreditato.

Quindi io domando che vi sia un adeguato e peraltro modesto stanziamento, perché si possano svolgere all'estero talune missioni che abbiano questo specifico scopo di dare elementi per l'incremento della emigrazione. Io non domando invece per ora, ma segnalo al senso di comprensione del Governo e del

ministro del tesoro in particolare, alcune altre necessità, le quali richiederebbero in bilancio degli stanziamenti più seri e più consistenti di questi.

Innanzitutto: il rafforzamento della rete permanente dei nostri tecnici di emigrazione all'estero che sono ora pochissimi.

Il sistema è questo: vi sono alcuni posti all'estero assegnati secondo gli stanziamenti di bilancio (saranno dieci o quindici in tutto il mondo) e questi devono bastare. Allora, per provvedere alle necessità più urgenti e immediate, si trascurano le necessità meno urgenti e meno immediate e il funzionario che è in un posto dove pure si fa l'emigrazione, viene spostato in un altro, perché in esso vi è una più urgente necessità. Bisognerebbe che vi fosse una maggiore larghezza e che si permettesse che in tutte le ambasciate e le legazioni, e nei maggiori consolati che operano in territori dove si svolge una seria emigrazione italiana, vi fossero uno o più tecnici dell'emigrazione permanentemente dislocati all'estero.

Così pure, per quello che riguarda la organizzazione delle chiamate dei nostri lavoratori. Questo è un punto sul quale non chiedo ora stanziamenti, perché il problema è molto serio ed anche nella formulazione delle cifre si richiede un attento esame da parte del Governo (esame combinato dei ministri degli esteri, del lavoro e del tesoro), ma voglio segnalare una cosa. È mia impressione che la consistenza dei nostri flussi emigratori potrebbe notevolmente aumentare, se fosse organizzato in modo più serio il sistema delle chiamate. Come voi sapete, l'80 per cento della nostra emigrazione si svolge per chiamata, mentre solo una piccola parte va all'estero in forma organizzata per accordi fra gli Stati. La massima parte degli emigranti va all'estero chiamata dai parenti o amici, i quali trovano per essi una sistemazione, sicché sulla base di questo contratto di lavoro o atto di chiamata vistato dalle nostre rappresentanze diplomatiche o consolari si dà il permesso di espatrio, nella certezza che il lavoratore troverà all'estero la sistemazione desiderata.

Non vi è bisogno di dire che questa è la forma più seria e più umana di emigrazione, perché in questo modo si è certi che il connazionale all'estero trova un ambiente pronto a riceverlo; ambiente di lavoro, di amicizia e di cordialità.

Ebbene, io credo che non tutte le possibilità di raccolta e di soddisfazione delle esigenze di lavoro siano state sfruttate. È mia impressione che molte persone, le quali all'estero chiamerebbero volentieri un italiano, non lo

DISCUSSIONI --- SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

facciano, perchè non vi è un organo il quale arrivi capillarmente in questi immensi territori (parlo del Brasile e dell'Argentina, ad esempio) e nei centri periferici lontani a raccogliere le richieste di lavoro. Non vi è un organismo il quale, ad una richiesta anonima, possa fare corrispondere un nome, dando l'indicazione di una persona che abbia tutti i requisiti di serietà che possano essere desiderati. Ecco perchè, mancando questa organizzazione, noi vediamo sorgere i casi di chiamate false. Ignobili truffe, perchè, evidentemente, i lavoratori debbono sottoporsi a remunerare per le chiamate false. Tanto varrebbe allora che lo Stato italiano concedesse il permesso d'espatrio a tutti coloro che lo richiedono; ma lo Stato evidentemente non lo fa, perchè ritiene che, agendo in questo modo, i nostri lavoratori rischierebbero di andare all'estero a soffrire la fame come e peggio che in patria.

A tutti questi inconvenienti si potrebbe ovviare, appunto, con la creazione di un agile organismo per la raccolta delle richieste di lavoro e la soddisfazione di esse mediante la indicazione dei nominativi desiderati.

Evidentemente ciò richiederebbe uno stanziamento congruo in bilancio, per il quale è opportuno un attento studio del Governo, al quale mi limito a prospettare l'esigenza.

Quanto ho detto per gli uffici diplomatici italiani all'estero vale anche per il centro. Io ho la massima stima dei diplomatici italiani; credo che essi siano funzionari esemplari di grande capacità e quindi non mi associo alle critiche di coloro che li ritengono incapaci o pigri nel trattare problemi di emigrazione. Devo dare atto dell'intenso lavoro e dell'interesse con cui, al Ministero degli esteri, si segue questo problema, della vera passione con la quale ad esso ci si dedica. Ma, come dicevo prima, in ordine alla emigrazione vi sono problemi squisitamente tecnici. Ciò, se non giustifica, a mio modo di vedere, la creazione di un organismo autonomo e unitario, giustifica invece l'utilizzazione di elementi tecnici sempre sotto la guida e la responsabilità dei diplomatici.

Elementi specializzati nei vari campi della colonizzazione, quello economico-finanziario, statistico, ecc.

Evidentemente questi tecnici occorrerà pagarli. Occorrerà pure che la direzione della emigrazione (e in questo senso presenterò un altro emendamento) sia posta in condizione di avere il materiale scientifico necessario per lo studio dei problemi dell'emigrazione. Qui vi è una vecchia biblioteca, un

residuo del passato, mai più aggiornata da diecine di anni, e la direzione dell'emigrazione non è neppure in condizioni di acquistare i giornali: non parlo delle riviste scientifiche e dei bollettini speciali, non parlo del materiale cartografico, ma parlo della semplice stampa quotidiana, così sensibile e così pronta alla discussione dei problemi dell'emigrazione, anche se qualche volta con deformazioni paurose della verità. Bisogna dunque che la direzione dell'emigrazione sia messa, in condizioni di avere questo materiale, del quale i tecnici di cui ho parlato si serviranno per le loro elaborazioni.

Così pure (e questo è stato lamentato da più parti) è necessario che gli aspiranti allo espatrio siano informati delle possibilità di espatrio e delle reali condizioni esistenti nei paesi di emigrazione. E invece, nulla di tutto questo! Cei fondi generali del Ministero degli esteri viene stampato un bollettino ufficiale dell'emigrazione, ma esso ha carattere di documentazione scientifica e, pertanto, non è diffondibile — per la sua mole e per il suo costo — fra gli aspiranti all'espatrio. E non vi è nessuno stanziamento per questo scopo! Eppure sarebbe utile raccogliere notizie che possano interessare il candidato all'espatrio e altre sommarie indicazioni sul paese di emigrazione, sulla sua lingua, sui nostri uffici consolari all'estero, sulle persone notevoli delle nostre colonie già sul posto: il tutto in piccoli opuscoli da distribuire.

Sono cose che, malgrado la piccola mole, costano qualche cosa e non si possono fare, se nulla vi è stanziato in bilancio che permetta la stampa e la diffusione.

Un'altra voce per la quale chiederò un adeguamento (adeguamento peraltro ancora quasi soltanto simbolico) è quella prevista al capitolo 82 del bilancio del Ministero degli esteri, ove si parla di spese per materiale sanitario e profilattico e per la organizzazione tecnica dei servizi dell'emigrazione. Questa voce, limitata alla prima parte (spese per materiali sanitari e profilattici) era per la somma di sole 500.000 lire (ora è stata portata a 2 milioni e mezzo) ed era compresa in altra parte del bilancio. Era una voce residua di altri tempi e non si sapeva che cosa fosse. Poi si è accertato che questa voce si riferiva all'acquisto di materiali di pronto soccorso per gli emigranti durante il loro passaggio per le stazioni di confine.

Ora, sotto questa voce (debitamente integrata con l'aggiunta di «organizzazione tecnica dei servizi dell'emigrazione») dob-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

biamo corrispondere alle necessità fondamentali dei servizi dell'emigrazione. Ma non c'è che uno stanziamento di 2 milioni e mezzo. Ora, quando si parla di questi servizi tecnici dell'emigrazione, che fino al bilancio scorso non avevano neppure una voce che se ne occupasse, s'intende parlare dei quattro ispettorati di frontiera che hanno il compito di presiedere alle ultime operazioni relative all'abbandono del suolo d'Italia da parte degli emigranti e, quindi, alla immissione — direi — degli emigranti nel paese straniero.

Sono appunto gli ispettorati di frontiera di Ventimiglia e Bardonecchia e quelli dei porti di Genova, Napoli, Palermo e ora anche Messina. È una somma di competenze, di adempimenti di carattere burocratico, di accertamenti di identità e di titoli all'espatrio che si fa in questa sede.

Ma vi è poi tutta l'opera di assistenza: quel minimo di assistenza che deve essere dato a persone che lasciano forse definitivamente la patria; e si tratta non solo di uomini nella pienezza delle forze, ma di donne e bambini. È necessario assicurare a queste persone la possibilità di fermarsi in un locale, dare loro dei letti quando devono pernottare, somministrare loro una minestra calda, perché spesso è gente che ha da risparmiare anche questo poco denaro. Vi sono poi delle zone dove affluiscono gli aspiranti all'espatrio, nelle quali non v'è neppure questa minima struttura organizzativa, non v'è neppure un ispettorato di frontiera, burocratico quanto volete. Vi sono per esempio gli aspiranti all'espatrio per l'Australia, per il Canada e per le repubbliche dell'America latina, che affluiscono a Roma; si tratta solo per il Canada di 20-30 mila persone all'anno che vengono a Roma per essere sottoposte a visita e per altri contatti di carattere amministrativo; ci sono poi gli aspiranti all'espatrio nelle Repubbliche dell'America latina e nell'Australia, fate il calcolo del numero di queste persone. Ebbene, non vi è in Roma nessun organo per accoglierli, nessun ufficio, neppure una stanza nella stazione di Roma (che è stata chiesta dall'onorevole Federici e finora rifiutata: certamente soltanto per le difficoltà della ricostruzione dell'edificio). Ma certo questo ufficio non può essere sufficiente a tale scopo: bisognerebbe fare qualche cosa di più, costruire od adattare degli edifici con una ubicazione adatta, avere delle persone specializzate nell'assistenza sociale, perché questa non può essere esplicata dai funzionari né del Ministero degli esteri né degli altri ministeri.

Quindi, dicevo, quella richiesta che io faccio di una cinquantina di milioni è di carattere simbolico: serve soltanto per avviare quest'opera, perché dovrebbe servire per attrezzare a fini di assistenza i 6 ispettorati di frontiera, 4 marittimi e 2 terrestri, dovrebbe servire per le stazioni di afflusso, dovrebbe servire anche per quelle stazioni attraverso le quali ritornano gli emigranti — perché, onorevoli colleghi, vi sono anche emigranti che ritornano, spesso stanchi, sfiniti e malati; (nella stazione di Domodossola non si è potuto finora attrezzare neppure un piccolo locale, con alcune panche, per accogliere questi nostri fratelli che ritornano dall'estero dopo aver lavorato in condizioni difficili). Quindi io affido questa richiesta alla comprensione degli organi responsabili del Governo.

Un'altra cosa: vi sono delle spese per l'assistenza dei nostri connazionali all'estero. Anche queste sono spese simboliche, perché di tutto quello che in passato si spendeva (e sia pure a fini di propaganda politica di parte) per venire incontro alle necessità, alle aspirazioni spirituali ed al senso della patria — che è così mirabilmente vivo nei nostri connazionali all'estero — di tutto questo non sono restate che le cifre di 10-12 milioni, credo aumentate quest'anno di 2 o 3 milioni.

Ma è possibile che l'Italia che ha tanta parte della sua fisionomia politica e spirituale tratteggiata da rapporti, per cui essa è legata ad altri paesi, mediante le sue fiorenti collettività all'estero, debba dimenticare tutte le ragioni di ordine politico, sociale, economico e umano, che impongono di fare qualche cosa per questi nostri fratelli, dei quali, in fondo, noi non abbiamo che ricevuto in questi anni, quando l'Italia ha domandato e continua a domandare — qualche volta veramente con un tono e in una forma che non fanno piacere — continua a domandare a queste collettività italiane all'estero, alle quali poi non è in condizione di dar nulla?

Io ho dovuto rifiutare a una collettività italiana dell'America latina una bandiera. Essa chiedeva una bandiera come simbolo. Credo che avrebbero ben potuto comperarla da loro questa bandiera, questi italiani, perché spesso si tratta di collettività fiorenti, di persone che hanno fatto fortuna, e hanno dimostrato che cosa possano l'ingegno e la capacità di lavoro degli italiani. Si trattava soltanto di un valore simbolico. Io ho dovuto rifiutare, perché sapevo che, se avessi speso 40 mila lire per quella bandiera, avrei tolto le minestre ai lavoratori di passaggio per la frontiera fra l'Italia e l'estero.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

Ora, mi pare che militino delle persuasive ragioni anche di ordine economico, perché l'Italia faccia un minimo di politica di assistenza alle vecchie collettività: una ragione economica, perché queste collettività sono quelle che fanno le « chiamate » dei nostri lavoratori. Se questi italiani si sentono ricordati e sono messi in condizione di ricordare la loro patria, i loro parenti e i loro amici, ecco che questo legame di ricordi si concreterà, non appena possibile, in un atto di chiamata. Rinunciando a fare anche una modesta politica delle collettività italiane all'estero, noi rinunciamo a delle possibilità di sviluppo ulteriore della nostra emigrazione.

E poi, questo umiliante confronto con il passato, che io ho colto più volte quando ho avuto occasione di prendere contatto con i nostri connazionali all'estero! Questo ricordare il passato, questo affermare che vi era allora più senso di unità tra la madrepatria che si espande nel mondo e gli emigrati!

LEONE-MARCHESANO. Quella bandiera gliela posso offrire io! (*Commenti*).

MORO ALDO. Noi non dobbiamo permettere questo confronto con il passato, perché sappiamo quale era lo spirito con cui — non dirò tutte, perché non bisogna mai condannare in blocco — ma molte delle attività di propaganda politica e di assistenza furono condotte in quel momento. Non bisogna fare in modo che questa Italia, che noi crediamo sia la vera Italia, appaia dimentica di questi doveri, appaia meno sensibile verso i suoi figli di quanto non fosse quell'altra, la quale, in questo modo, tendeva ad affermazioni di esasperato nazionalismo.

E poi, ripeto, v'è una fondamentale ragione politica: quando io penso all'Italia e alle sue possibilità, alla sua effettiva consistenza nel mondo, quando vedo questa convergenza di spontanea amicizia e simpatia verso il nostro paese e l'appoggio serio e costante che ci è venuto da paesi con tanti nomi italiani, io mi dico che è veramente questa la caratteristica tipica del nostro paese, che è veramente questa l'essenza della nostra politica.

Noi non possiamo fare altra politica d'amicizia e di collegamento con gli altri paesi del mondo che questa, la quale passa attraverso i tramite naturali di cultura e civiltà che sono rappresentati dalle nostre collettività all'estero.

E questo dico per le vecchie collettività, per le collettività già seriamente stabilite da decenni, per quegli italiani i quali hanno

ormai una posizione nella vita economica, per quelle collettività che spesso si mobilitano esse stesse per l'assistenza dei nostri più recenti emigranti.

Ma vi sono delle altre collettività per le quali la nostra opera d'assistenza è proprio dettata da profonde ragioni umane: la nuova emigrazione, questa emigrazione di un'età disgraziata, questa emigrazione del dopoguerra, partente da un paese povero per andare in un paese anche esso provato, colpito da severe distruzioni, anch'esso con ritmo di vita non normale. Emigrazione recente, la quale non ha avuto ancora la possibilità di assestarsi e di salire i molti gradini che sono stati saliti dai vecchi emigranti italiani; questi poveri italiani, poveri spesso per le tristi condizioni nelle quali sono costretti a vivere, poveri perché hanno la preoccupazione costante delle loro famiglie il più delle volte restate in Italia, e che si privano di tutto per permettere ad esse di vivere nel nostro paese. Ebbene per questi occorre qualche cosa di più di un intervento simbolico, per questi non si tratta di un intervento politico, un intervento interessato: per questi si richiede l'adempimento di un dovere di solidarietà nazionale e di solidarietà umana. Non dimentichiamo i nostri minatori del Belgio e della Francia, i quali, con straordinaria fierezza, con straordinaria dignità in quei paesi fanno ricordare cordialmente l'Italia. Ricordiamo i nostri operai che sono in Svizzera: fluttuante e stanca emigrazione di operai che vanno e vengono in duri turni di lavoro, operai che dopo aver lavorato alcuni mesi in Italia, vanno all'estero per un'altra faticosa campagna. Se essi non devono essere presi dallo sconforto e dallo scetticismo e devono tener fede (ma è estremamente difficile tener fede) non soltanto alla loro patria, ma alla loro dignità umana, hanno bisogno di sentire di essere ricordati da noi.

Vi è un'altra forma di ricordo e di interessamento per le famiglie degli italiani che sono all'estero.

Vi è una fondazione dei figli degli italiani all'estero che aveva, in passato, anch'essa una finalità politica, ma che è istituzione sostanzialmente sana: sana dal punto di vista economico, in quanto ha un patrimonio notevole, e sana nelle sue nuove possibili finalità; una organizzazione, la quale tende da un lato a creare scuole per la preparazione dei figli degli emigranti, perché essi, una volta ottenuta la competenza professionale necessaria, possano raggiungere i loro padri all'este-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

ro; e dall'altro, come ha già fatto, a creare delle colonie che, prima, erano per coloro che dall'estero volevano venire a ritrovare la patria e, adesso, potrebbero servire, oltre che per loro, anche per i figli dei molti emigrati italiani che hanno lasciato in patria le famiglie.

Ebbene, questa fondazione oggi ha lo stesso contributo da parte dello Stato (quattro milioni all'anno) che aveva prima della guerra. Donde le interminabili vicende di questa fondazione, costretta a licenziare gran parte del personale e ad arrampicarsi sugli specchi, per cercare di non distruggere le sue strutture.

Non dobbiamo permettere che si distruggano queste strutture; facciamo quel poco che possiamo fare: diamo alcune decine di milioni, perchè questa finalità assistenziale si svolga nell'ambito di quegli organismi che sono idonei, per loro natura, a dare quell'aiuto, morale e materiale, di cui gli emigranti e le loro famiglie hanno bisogno.

Onorevoli colleghi, io ho enunciato rapidamente le necessità fondamentali della nostra emigrazione. Spero che la Camera, la quale più volte ha parlato di queste cose, ma forse non ha potuto toccare con mano le necessità e le possibilità di soddisfarle, voglia, approvando gli emendamenti da me proposti, nella misura che riterrà opportuno, dare un segno di interesse e di comprensione per questi problemi, che toccano profondamente migliaia e migliaia di famiglie italiane, nonchè una prova di sensibilità, che avrà, credo, grande ripercussione all'estero, e migliorerà la nostra posizione politica. Ma sarà, soprattutto, l'adempimento di un dovere di coscienza. È questo dovere che mi ha fatto oggi parlare, perchè io credo veramente alla emigrazione, e credo non soltanto allo sviluppo sul piano economico dell'emigrazione (per quello che può significare; ed è molto, per il nostro paese), ma all'emigrazione come fenomeno politico e spirituale; credo che essa non debba essere maledetta come triste destino del nostro paese, ma possa essere veramente per noi un segno di nobiltà, un segno della nostra missione di popolo, che raggiunge i lontani confini del mondo passando attraverso quel tramite, così profondamente umano, che è la forza della nostra intelligenza e del nostro lavoro. (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta è sospesa per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,15).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

**Per il 76° genetliaco
del Presidente della Repubblica.**

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma che ho indirizzato al Presidente della Repubblica, il quale oggi compie il suo 76° anno (*I deputati e i membri del Governo sorgono in piedi — Vivissimi, generali applausi*):

« Onorevole LUIGI EINAUDI,
Presidente della Repubblica
Roma

« Interprete dei sentimenti della Camera dei deputati prego la volere accogliere fervidissimi voti Assemblea perchè Ella, signor Presidente, possa per molti anni dedicare ancora al paese la Sua preziosa attività. Gronchi, Presidente Camera deputati ». (*Vivissimi, generali applausi*).

Presentazione di disegni di legge.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Mi onoro presentare alla Camera i disegni di legge:

« Approvazione delle Convenzioni stipulate il 18 novembre 1948 fra la Presidenza del Consiglio dei Ministri e l'Agenzia nazionale stampa associata (A.N.S.A.) per i servizi di trasmissione di notizie e autorizzazione della relativa spesa »;

« Riserva di forniture e lavorazioni per le Amministrazioni dello Stato in favore degli stabilimenti industriali delle regioni meridionali e determinazione delle zone da comprendersi nell'Italia meridionale e insulare ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

**Seguito della discussione delle proposte di modificazioni al Regolamento della Camera.
(Doc. I, n. 8).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di modificazioni al regolamento della Camera.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

AMBROSINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, in seguito alla votazione di venerdì scorso sulla proposta di soppressione delle modificazioni all'articolo 56 del regolamento, presentata dalla maggioranza della Giunta del regolamento, sono state sollevate varie questioni di cui la Giunta si è occupata in due successive sedute. Circa la condizione giuridica del testo coordinato del regolamento, per il quale non si procedette a votazione per scrutinio segreto o appello nominale, e per cui non fu — quindi — accertata l'esistenza del *quorum* indicato dall'articolo 64 della Costituzione, la Giunta ha ritenuto che esso deve ritenersi regolarmente approvato, in virtù dell'articolo 50 del regolamento.

Infatti, l'articolo 50 del regolamento stabilisce che la Presidenza della Camera non è obbligata a verificare se questa sia in numero legale se non quando ciò sia richiesto da dieci deputati. Esso stabilisce — cioè — il principio che il numero legale per deliberare, ivi compreso ogni eventuale *quorum* speciale, si presume fino a che dieci deputati non ne abbiano richiesto la verifica.

Orbene, nella votazione alla quale la Camera procedette per delegare alla Giunta del regolamento la redazione del testo coordinato, nessun deputato chiese la verifica del *quorum*, nè alcun deputato sollevò obiezioni quando, per un atto di delicatezza della Giunta, il testo medesimo fu presentato alla Camera perchè ne prendesse atto.

Nel merito poi dell'articolo 56 e degli emendamenti dell'onorevole Carpano Maglioli, ogni altra questione può considerarsi superata dall'accordo intervenuto in seno alla Giunta per un nuovo testo di detto articolo, del quale do lettura:

« Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, ovvero — nei casi più gravi — anche indipendentemente da un precedente richiamo, il Presidente può proporre l'esclusione dall'aula per il resto della seduta, se un deputato ricorre ad ingiurie contro uno o più colleghi o membri del Governo.

« Il Presidente può proporre la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari, per un periodo da due a quindici giorni di seduta, se un deputato fa appello alla violenza o provoca tumulti, o trascorre a minacce o a vie di fatto verso qualsiasi collega o membro del Governo, od offende il prestigio delle istituzioni o del Capo dello Stato.

« Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti,

senza discussione né emendamenti, per alzata e seduta.

« In casi particolarmente gravi è in facoltà del Presidente di vietare al deputato l'accesso al palazzo della Camera per un periodo da due a otto giorni ».

Inoltre la Giunta propone la seguente modificazione all'articolo 15 del regolamento:

« *Aggiungere dopo le parole: l'esperienza dimostra necessarie, il seguente comma: .*

« Tali modificazioni od aggiunte dovranno essere adottate a maggioranza assoluta dei componenti della Camera qualora, prima dell'inizio della discussione, lo richiedano il presidente di un gruppo parlamentare o dieci deputati ».

Con quest'ultima aggiunta la Giunta, nell'intendimento che sia da evitare qualsiasi anche apparente compressione dei diritti delle minoranze, propone in sostanza di introdurre nel regolamento della Camera, pur con qualche lieve variante, la norma di cui all'articolo 7 di quello del Senato, ch'è intesa ad evitare eccessive lungaggini, specie per quando si tratti di modificazioni o di aggiunte al regolamento che siano di poco rilievo.

Quanto al nuovo testo dei primi due commi dell'articolo 56, si è mutata, rispetto al testo esaminato nelle sedute del 16 e del 17 marzo, la dizione « con interdizione di comparire nell'aula » con l'altra « con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari » nell'intento di estendere l'esclusione alle sedute delle Commissioni oltre che a quelle dell'Assemblea; e si è soppressa la proposta iniziale relativa alla privazione di parte dell'indennità mensile, ritenuto che l'esclusione dalle sedute importa perdita dell'indennità di presenza.

Prego la Camera di voler approvare le deliberazioni prese concordemente dalla Giunta.

PRESIDENTE. Se nessuno chiede di parlare sulla posizione delle tre questioni, esposta dall'onorevole relatore a nome della Giunta, rimarrà stabilito che la Camera ne prende atto.

(Così rimane stabilito).

Quanto all'ordine delle votazioni ritengo che si debba votare dapprima sul comma aggiuntivo dell'articolo 15 e successivamente sul testo concordato dall'articolo 56.

Per chiarezza, leggo l'articolo 15 del regolamento: « La Giunta permanente per il Regolamento interno della Camera, nominata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

a termini dell'articolo 8, lettera a), propone, durante la legislatura, le modificazioni e le aggiunte al Regolamento che l'esperienza dimostra necessarie ».

A questo punto la Giunta propone di aggiungere il seguente comma:

« Tali modificazioni o aggiunte dovranno essere adottate a maggioranza assoluta dei componenti della Camera qualora, prima dell'inizio della discussione, lo richiedano il presidente di un gruppo parlamentare o dieci deputati ».

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione il comma aggiuntivo testé letto.

(È approvato).

Leggo ora l'articolo 56 nel nuovo testo concordato insieme con la Giunta, avvertendo che il primo comma è rimasto immutato rispetto a quello esaminato nelle sedute del 16 e del 17 marzo:

« Dopo un secondo richiamo all'ordine avvenuto nello stesso giorno, ovvero — nei casi più gravi — anche indipendentemente da un precedente richiamo, il Presidente può proporre l'esclusione dall'aula per il resto della seduta, se un deputato ricorre ad ingiurie contro uno o più colleghi o membri del Governo.

« Il Presidente può proporre la censura con interdizione di partecipazione ai lavori parlamentari, per un periodo da due a quindici giorni di seduta, se un deputato fa appello alla violenza o provoca tumulti, o trascorre a minacce o a vie di fatto verso qualsiasi collega o membro del Governo, od offende il prestigio delle istituzioni o del Capo dello Stato.

« Udite le spiegazioni del deputato, la proposta del Presidente sarà subito messa ai voti, senza discussione né emendamenti, per alzata e seduta.

« In casi particolarmente gravi è in facoltà del Presidente di vietare al deputato l'accesso al palazzo della Camera per un periodo da due ad otto giorni ».

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(È approvato).

Gli onorevoli Carcaterra, Codacci Pisanelli, Sammartino, Viola, Reggio D'Acì, Valsecchi, Monterisi, Amatucci, Fassina, Lecciso e Carignani hanno proposto un articolo aggiuntivo 56-bis:

« Se i fatti previsti negli articoli 55 e 56 provengano, ancorché in momenti diversi

della stessa seduta, da più deputati di un gruppo parlamentare, ovvero quando di uno dei fatti anzidetti non si individui l'autore ma appaia che si tratti dell'appartenente ad un gruppo parlamentare determinato, il Presidente può richiamare il gruppo al suo senso di responsabilità.

« Il presidente del gruppo o un suo rappresentante può, alla fine della seduta, prendere la parola per dare spiegazioni.

« Il successivo richiamo ad un deputato dello stesso gruppo vale come secondo richiamo. Nelle ipotesi più gravi il Presidente può proporre la censura.

« Nei due casi previsti nel comma precedente avranno subito la parola per le spiegazioni il presidente del gruppo e dopo di lui il deputato richiamato ».

AMBROSINI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La Giunta del regolamento è contraria alla proposta Carcaterra.

CARCATERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA. Mi preme far sapere alla Camera, quali sono stati i principi per cui ho presentato questo emendamento. Io ho l'impressione che si tratti di una di quelle *leges lectae sed non intellectae*. Io ho sentito amichevolmente ed anche ufficialmente dire, da colleghi che mi hanno preceduto in questa discussione, che questo sarebbe un articolo jugulatorio, che questa sarebbe la legge della jungla, che si vorrebbe istituire una decimazione, ecc.

Ora, io non so in base a quali elementi si possa giungere ad un giudizio così severo. Con la prima parte del mio articolo io propongo di codificare quella che è la realtà concreta. Molte volte ella, onorevole Presidente, ha avuto l'amabilità di richiamare interi gruppi della Camera, ed è stato nel suo potere e nel suo diritto di farlo (io ho anzi l'impressione che la sua opera sia stata giovevole); ed ella sa, signor Presidente, che una delle tendenze in atto è quella della codificazione del diritto. Ma, se io mi fossi limitato a codificare una prassi, avrei fatto opera inutile: io ho voluto codificare il principio per trarne quelle legittime conseguenze alle quali ella, signor Presidente, non è mai potuto giungere fino a oggi appunto perchè le mancava lo strumento giuridico adatto.

Io non tendo dunque che a codificare la prassi, cioè a stabilire la possibilità di richiamare al senso di responsabilità tutto un gruppo quando da tutto un gruppo si compiono atti

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

già incriminabili a norma dell'articolo 55 e 56 del regolamento. Nè questa è una sanzione: in realtà si tratta di un semplice richiamo al senso di responsabilità. Ho cercato di addolcire il più possibile la dizione di questo articolo, e sarei disposto — se i colleghi vorranno prendere in considerazione il mio emendamento — anche a sostituire il verbo « invitare » a « richiamare » (al senso di responsabilità). Nè ho l'impressione di proporre qualcosa più di quanto suggeriva l'onorevole Calosso, quando, in uno dei suoi brillanti interventi, ci faceva presente la possibilità che il Presidente ci richiamasse a cinque minuti di raccoglimento. In realtà la proposta dell'onorevole Calosso era meno paradossale di quanto potesse sembrare, perchè molto spesso un richiamo al senso di responsabilità giova a ricondurre alla ragione. (*Interruzioni — Commenti*).

Crede di dire qualcosa che forse potrà servire in un lontano domani (io mi auguro che non debba mai servire); ma spesso, dicevo, il richiamo al senso di responsabilità disarmava gli animi.

L'onorevole Calosso, che è un profondo manzoniano, doveva certamente aver presente nel suo animo — nel fare la proposta cui alludevo — l'episodio di Renzo Tramaglino, il quale venne ricondotto al senso di responsabilità da una frase di fra' Cristoforo. Ora, io, con questo primo articolo, non intendo fare nulla di più di quanto fece fra' Cristoforo con Renzo Tramaglino. (*Commenti*).

Nella prima parte, dunque, di questo mio emendamento io non credo di aver fatto alcuna opera jugulatoria, di non aver creato alcuna responsabilità oggettiva. Il fatto è che molto spesso — e lo vediamo nell'esperienza quotidiana — tutto un gruppo impedisce all'oratore di proseguire nella manifestazione del proprio pensiero. Io non veggio quindi per qual motivo, quando questi fatti si ripetono, il Presidente non possa avere l'amabilità di richiamare tutto un gruppo al senso di responsabilità. Mi pare pertanto che non vi sia da fare altro che trarre le conseguenze da questo principio. Esse sono evidenti: se il Presidente richiama una prima volta tutto un gruppo, per ciò stesso egli richiama tutti i singoli componenti di quel gruppo.

Onorevoli colleghi, noi non dobbiamo, come già altra volta dicevo, chiudere gli occhi dinanzi alla realtà per cui ciascuno di noi agisce qui in conformità dello spirito e delle direttive del proprio gruppo. Noi abbiamo del resto già approvato un articolo in cui si configurano le particolari caratteristiche

del presidente di gruppo; e non vedo allora perchè non si possa approvare anche questo mio articolo, che io per primo, del resto, mi auguro non debba essere mai applicato, e tanto meno inasprito.

Ricordo che l'onorevole Corbino poche sere fa, in quest'aula, disse che è molto meglio che incidenti violenti si verificino nella Camera piuttosto che fuori della Camera: ebbene, io mi permetto di dire che è meglio ancora che di tali incidenti non ne avvengano né dentro né fuori di qui. (*Applausi a destra — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Carcaterra, io credo che la Giunta non abbia a cuor leggero espresso parere sfavorevole al suo emendamento, nella prima parte del quale si fa cenno al richiamo « al senso di responsabilità » da parte del Presidente. Ma questa è una prassi che ogni Presidente deve osservare, ed osserva, senza bisogno che gliene faccia obbligo il regolamento!

Per quel che riguarda la seconda parte, è apparso che la colpa di uno non sia imputabile a colui che compie un'altra trasgressione delle norme parlamentari, poiché egli porterebbe in tal modo anche il peso di una infrazione commessa da persona diversa.

CARCATERRA. Mi permetta, signor Presidente. Non è che io desideri polemizzare, ma debbo ciò non ostante precisarle che qui non si tratta di rendere responsabile Tizio della colpa di Caio: quando tutto un gruppo è stato richiamato, è evidente che si è in tal modo inteso richiamare anche il singolo, per cui, di conseguenza, personalmente è come se questi venisse richiamato una seconda volta; non resterebbe, in tal caso, che adottare i provvedimenti che conseguono ad un secondo richiamo. È una responsabilità perfettamente soggettiva che non ha nulla di obiettivo. Io ho inteso affermare che oltre i singoli esistono, non solo con diritti, ma con la loro responsabilità ed individualità, anche i gruppi.

CAPPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io devo dare atto all'amico e collega onorevole Carcaterra non essere il suo emendamento così « eccessivo » come potrebbe a prima vista sembrare; nello stesso tempo però devo aggiungere che nella sua parte sostanziale esso è superfluo; infatti il Presidente, quando avvengono incidenti, già richiama e capigruppo e gruppi che hanno provocato gli incidenti stessi. Non vi è quindi bisogno di codificare questa norma.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

Faccio poi presente all'onorevole Carcaterra che il nuovo testo dell'articolo 56 è stato concordato fra maggioranza e minoranza in seguito a lunghe e approfondite discussioni in seno sia alla Giunta del regolamento che alle riunioni dei capigruppo presso la Presidenza. Non mi pare sia quindi il caso di turbare questa intesa.

Comunque, a nome del mio gruppo, dichiaro che voteremo contro l'emendamento Carcaterra.

CARCATERRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCATERRA. Dopo le volenterose e — vorrei dire — ottimistiche parole dell'onorevole Cappi, presidente del mio gruppo, io mi sento costretto a ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo all'aggiunta proposta dalla Giunta all'articolo 131 del regolamento:

« Non è consentita la presentazione di ordini del giorno ».

Avviene spesso che in discussioni di carattere generale, come quella sulla mozione di fiducia o di sfiducia al Governo, si affastelli una gran quantità di ordini del giorno su questioni del tutto particolari. È evidente che essi, oltre a causare un ritardo nella conclusione del dibattito, sono, in un certo senso, fuori sede perché il contenuto della mozione di fiducia o di sfiducia riguarda l'insieme della politica del Governo e non i singoli e particolari aspetti di questa. Perciò la Giunta ha ritenuto opportuno di stabilire che non sia consentita, in tale sede, la presentazione di ordini del giorno.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione l'aggiunta all'articolo 131:

« Aggiungere:

« Non è consentita la presentazione di ordini del giorno ».

(È approvata).

In tal modo anche queste nuove modificazioni al regolamento risultano approvate ed entrano subito in vigore.

È così esaurita la discussione sulle proposte di modificazioni al regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ritenendolo utile per tutti, ho predisposto un programma di massima dei lavori della Camera per la settimana ventura: oltre alla continuazione e conclusione della discussione

generale in corso sui bilanci finanziari, saranno esaminati due importanti disegni di legge, quello sui concorsi del personale sanitario degli ospedali nella seduta di martedì e quello sugli aumenti agli statali in una delle sedute di mercoledì o giovedì.

CIMENTI. Quando potrà essere conclusa la discussione sui bilanci dei dicasteri economici?

PRESIDENTE. Non posso dirlo con sicurezza. Martedì o mercoledì convocherò la conferenza dei presidenti di gruppo per prendere accordi in proposito. In linea di massima posso dire che, se necessario, terremo sedute anche nei primi giorni della prima settimana di aprile.

Per la discussione di una mozione.

NENNI PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NENNI PIETRO. Quindici giorni fa presentai una mozione che, a quanto mi è stato detto, avrebbe dovuto essere discussa martedì scorso, ma non lo fu perché io ero allora fuori d'Italia. Domando al signor Presidente quando la mozione potrà essere discussa.

PRESIDENTE. Interpellerò il Governo, e domani spero di poter comunicare quando potrà avvenire la discussione sulla mozione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati a carico dell'ammiraglio Giacomo Maugeri riconosciuto, in una sentenza della Corte d'appello di Roma, colpevole di intelligenza con il nemico in periodo di guerra e prima dell'8 settembre. Ed inoltre per conoscere in che misura l'ammiraglio Maugeri sarà ritenuto responsabile dei lutti e dei danni arrecati all'Italia con le sue informazioni di carattere militare. (1237) »

« COVELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere quali sono le imprescindibili esigenze di carattere finanziario, che hanno determinato la chiusura dell'impianto G.R.A. di Campobasso. (1238) »

(1238)

« COLITTO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere se sia esatto che il Ministero dell'interno stia per emanare le norme di esecuzione dell'articolo 30, comma d), della legge 29 dicembre 1948, n. 958, e che — in difformità delle disposizioni di tale articolo — la ripartizione del contributo del 0,50 per cento verrebbe restrittivamente effettuata soltanto tra le aziende autonome di soggiorno e turismo autorizzate in passato ad applicare i contributi sugli spettacoli, escludendo ingiustamente e illegittimamente quelle alle quali tale autorizzazione non risulta concessa al 31 dicembre 1949.

(1239)

« FABRIANI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati contro i responsabili dei moti insurrezionali di San Severo e quali misure si intendono adottare per impedire il ripetersi di gravissime violazioni delle leggi poste a tutela dell'ordine pubblico e della libertà di lavoro.

(1240) « DE MEO, BAVARO, CACCURI, LATANZA, RESTA, GIUNTOLI GRAZIA, TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è a conoscenza che presso l'Accademia militare di Modena, in una grande lapide collocata nell'ingresso di onore dell'Istituto e recante — in testa ad un elenco di gloriosi caduti nella grande guerra — il proclama lanciato dal re il 24 maggio 1915 all'Esercito e all'Armata, è stato cancellato il nome del sovrano.

« Per sapere, inoltre, a chi si deve la iniziativa di un atto così ridicolo e fazioso, e se egli intende, oppure no, dare urgenti e tassative disposizioni atte a porre fine ad uno scorcio che, rendendo anonimo un grande atto storico consacrato nelle pagine più gloriose della nostra vita nazionale, offende la storia d'Italia, coloro che l'hanno vissuta, e coloro che non la rinnegano.

(1241)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia vera la notizia riportata dalla stampa da cui risulta che la Corte d'appello di Roma, in una propria motivata sentenza, avrebbe stabilito essere stato provato che l'ammiraglio Francesco Maugeri, prima dell'8 settembre 1943, ebbe intelligenze col nemico contro cui l'Italia era in guerra.

« Per conoscere, inoltre, se sia vero che il Ministro, a richiesta del suddetto ammiraglio, abbia disposto che lo stesso sia sottoposto ad inchiesta e, in caso affermativo, per sapere se, per ovvie considerazioni di delicatezza, non ritenga di doverlo esonerare, almeno temporaneamente e fino alle conclusioni della inchiesta medesima, dalle funzioni di comandante della piazza marittima di Napoli.

(1242)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per sapere se non ritengano non solo opportuno, ma necessario dispensare l'ammiraglio Maugeri dal partecipare alla manifestazione che avrà luogo a Napoli domenica prossima, per la consegna della Medaglia d'oro alla Gloriosa Marina da Guerra.

(1243)

« COPPA EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali interventi e quali provvedimenti (anche in relazione al prossimo reparto dei fondi ordinari del bilancio 1950-51) intenda adottare a favore della provincia di Pesaro, già caposaldo della linea gotica e così duramente provata dal passaggio del fronte tanto che, nonostante le provvidenze governative fino ad oggi attuate, rimangono tuttavia da risanare danni di guerra per un importo di circa 8 miliardi, come è dimostrato dai progetti e dalle perizie dei competenti uffici già in possesso del Ministero.

« Per conoscere, inoltre, se, in relazione a quanto sopra, non ritenga anzitutto di tenere in particolare considerazione il fatto che restano tutt'ora da riparare, ricostruire od ultimare nel territorio della provincia ben 220 ponti, per una spesa di circa 2 miliardi facente parte del suddetto importo dei danni, valutando come la mancata costruzione o ricostruzione determinino, oltre ad un diffuso malcontento, notevoli intralci alla regolare viabilità.

« Ed infine, per sapere se, come e quando possa ritenersi possibile la esecuzione delle varie opere da eseguirsi con il sistema del pagamento differito, già disposte a favore della provincia di Pesaro per un importo di circa 700 milioni. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2296)

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando potrà avere inizio la costruzione del-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

l'acquedotto di Castelpizzuto (Campobasso), che da tempo ansiosamente l'attende. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2297)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quando il comune di Lucito (Campobasso) sarà distaccato dall'agenzia delle imposte di Larino per essere assegnato, secondo un suo antico voto, a quella di Campobasso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2298)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali il comune di Montenero Val Cocchiara (Campobasso) non è stato compreso nell'elenco dei centri ai quali si applicano le provvidenze relative alla concessione di indennità a favore del personale statale in servizio nei centri distrutti, semidistrutti o danneggiati per eventi bellici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2299)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se e quando la stazione Bivio Bosco Redole, che trovasi sulla linea Campobasso-Benevento, sarà abilitata al servizio viaggiatori. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2300)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se è rispondente al vero la voce, che ha molto allarmato le popolazioni di molti comuni, secondo la quale si starebbe predisponendo la trasformazione della stazione ferroviaria di San Massimo (Campobasso) in semplice fermata presenziata, e per conoscere le ragioni per le quali non si ritiene, invece, di provvedere ad illuminare elettricamente la stazione stessa, e ad impiantarvi lo scalo-merci, utilizzando le prestazioni offerte da detto comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2301)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi e le condizioni della concessione alla Società Tramvie Elettriche Bresciane di sostituire il servizio tramviario Brescia-Soncino con servizio automobilistico e per conoscere la situazione di analoghe richieste presentate dalla stessa Società per il servizio Brescia-Salò e

Brescia-Gussago, in quanto i lavoratori interessati sono notevolmente danneggiati da tali sostituzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2302)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda accogliere con ogni sollecitudine la richiesta della Nuova Cooperativa Edile fra mutilati e invalidi di guerra di Brescia fondata sulle concessioni della legge 2 luglio 1949, n. 408, in relazione all'alto valore morale della richiesta stessa e dell'iniziativa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2303)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà pagato il sussidio per i danni alluvionali subiti dal comune di Offlaga (Brescia) il 19 settembre 1947 per il valore di circa 18 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2304)

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda accogliere le richieste degli industriali molitori bresciani, riguardanti la assegnazione obbligatoria di grano ai molini bresciani dagli ammassi della provincia di Vercelli e dagli ammassi dell'Emilia, giustificate da ragioni tecnologiche e sociali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2305)

« ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che l'U.N.R.R.A.-C.A.S.A.S. (prima Giunta) sia costretta a sospendere prossimamente ogni attività, sia nel campo dell'assistenza che in quello della costruzione di case; in particolare, se è fondata la notizia che tale Ente, verso cui le disgraziate popolazioni del Molise hanno giustificate ragioni di fiducia e di riconoscenza, piuttosto che estendere la propria attività su centri sinistrati che non ne hanno goduto finora i benefici, è sul punto di abbandonare anche quei pochi, desolati comuni delle montagne abruzzesi e molisane che tanta parte della loro ricostruzione debbono a quell'Ente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2306)

« SAMMARTINO, SEDATI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere quali provvedimenti disciplinari intendano prendere a carico del maresciallo dei carabinieri di Narni (Terni) il quale il giorno 20 marzo 1950, in occasione dello sciopero organizzato dal Partito comunista in tutta la provincia e durante varie manifestazioni di intemperanza verificatesi nella stessa città di Narni non ritenne opportuno di intervenire per frenare tali provocazioni e per far rispettare la libertà dei cittadini.

« Si verificarono quindi dei fatti incresciosi provocati da agitatori comunisti.

« Infatti alle ore 7 del mattino tutti gli operai che si dirigevano verso le fabbriche furono fermati e obbligati a scioperare; quelli che si trovavano sull'autobus della ditta Zucanti in partenza per lo stabilimento di Nera Montoro furono fatti scendere e proibito all'autista di partire.

« Analoga imposizione fecero alle operaie tabacchine che con l'autobus delle Autolinee Roma si dirigevano al tabacchificio di Terni.

« Azione simile veniva svolta dalle donne dell'U.D.I. per far ritornare a casa i ragazzi delle scuole, mentre altri attivisti comunisti imponevano agli impiegati del comune, della Cassa di risparmio, dell'Ufficio di collocamento, ecc., di scioperare e ai commercianti di abbassare le saracinesche.

« Durante questi episodi il maresciallo anzidetto non ha creduto mai di intervenire rimanendo in caserma e permettendo anche che due propagandisti comunisti potessero tenere un comizio, senza la prescritta autorizzazione. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2307)

« MICHELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici, per sapere quando intendono risolvere la questione del pagamento dell'imposta generale entrata sulle annualità cedibili agli enti finanziatori in base alla legge 26 giugno 1949, numero 409, che si riferisce alla costruzione delle case per i senzatetto a pagamento differito.

« Detta questione urge che sia definita in quanto da tre mesi ha reso la suddetta legge assolutamente inoperante in mancanza dei necessari finanziamenti. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2308)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della

grave situazione creatasi alla Caproni di Ponte San Pietro (Bergamo), e quali urgenti provvedimenti intendano prendere in favore di quelle maestranze, che già da tre mesi circa sono senza retribuzione, nonostante che i tecnici del Fim siano concordi nel ritenere detta azienda sana e con buone prospettive di sviluppo. (L'interrogante chiede la risposta scritta).

(2309)

« STUANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza dello stato inadempiente della Società Ferrotramviaria nei confronti del personale per paghe e liquidazione degli arretrati da agosto a dicembre 1949, ed aumento degli assegni familiari per i figli, nonché per la mancata assegnazione della massa vestiario, di medicinali che la Cassa di soccorso acquista dalle farmacie e l'onorario ai sanitari della stessa Cassa; e per conoscere altresì quali provvedimenti intende adottare per accertare le responsabilità della suddetta azienda, controllando la gestione sia dell'esercizio della Tramvia Bari-Barletta e ferrovia Santo Spirito-Bitonto, sia delle Autolinee (emanazione della stessa Ferrotramviaria ed originariamente gestione unica), al fine di tutelare gli interessi dello Stato, che contribuisce ad integrare il bilancio dell'Azienda, e dare la necessaria tranquillità ai lavoratori, che sono animati da un lodevole spirito di collaborazione per il risanamento tecnico ed economico dell'azienda medesima. (Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(2310)

« TROISI, BAVARO, CACCURI, MONTERISI, MORO GEROLAMO LINO, CARCATERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se ritenga quanto meno umanitario che nove sottufficiali di Aeronautica e rispettive famiglie, abitanti nel sottotetto della Reggia di Capodimonte, siano draconianamente minacciati di sfratto a breve scadenza, mentre né il comando dal quale essi dipendono, né il locale Comitato dei « senzatetto », né l'Istituto autonomo case popolari sono in grado di dar loro altro alloggio;

2°) se non ritenga quanto meno eccessivo che tale minaccia sia spinta dall'Ufficio interressato fino alla più disumana, spietata persecuzione, per cui si è voluto dare inizio ai lavori di riattamento e di riparazione (lavori ai quali si è riferito lo sfratto) proprio nella

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

parte del palazzo abitata dai sottufficiali sud-detti, avvolgendo così tra l'altro delle povere donne e degli innocenti bimbi in un malsano polverone, cospargendo corridoi e accessi di materiali e di scorie, e minacciando fra uno o due giorni il taglio dell'acqua e della luce, mentre i lavori potevano essere iniziati, in ogni caso, in altra parte non abitata dello stesso immobile;

3°) se non ritenga che tutto ciò rappresenti anche un deprecabile disconoscimento e una aperta violazione dei principi posti dal Parlamento a base della sua recente legislazione in materia di alloggi, principi per i quali il proprietario è tenuto all'obbligo di porre a disposizione dell'inquilino altro idoneo alloggio, qualora sia nella necessità (non certo per istituire pinacoteche) di riparare o di riavere la disponibilità del proprio immobile e per i quali il magistrato è facultato a concedere proroghe all'inquilino fondatamente sfrattato;

4°) se in considerazione di tanto, in considerazione che trattasi di famiglie le quali hanno conosciuto tutti i disagi, i danni e gli orrori della guerra, non ritenga opportuno intervenire, sospendendo e lavori e sfratti e minacce, fin tanto che il prefetto di Napoli — che lodevolmente ha preso a cuore le sorti di dette famiglie — non possa far loro assegnare altro alloggio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2311)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde assicurare la ricostruzione della chiesa e della annessa canonica, situate in località Porrena, frazione del comune di Poppi (Arezzo), crollate nel mese di settembre 1949 per improvviso cedimento del terreno compreso in un modesto bacino lignitifero. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2312)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di far costruire in Ravi (Grosseto) un blocco di case facenti parte del piano Ina-Casa, tenendo presente che in detta località risiede un notevole numero di operai occupati presso la Società mineraria Marchi e che nella zona esiste una grave e preoccupante deficienza di alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2313)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde evitare che il Consorzio di bonifica della Val d'Orcia (Siena), costituito fin dall'anno 1929 e che fino all'anno 1939 realizzò organicamente ma parzialmente il proprio programma, debba cessare la propria attività con la conseguente smobilizzazione dei propri uffici tecnico-amministrativi e con l'inevitabile licenziamento dei propri operai.

« Infatti, da molto tempo, il predetto Consorzio è stato privato di ogni e qualsiasi assegnazione di fondi da parte del Ministero, cosicché l'attuale situazione finanziaria dell'Ente non solo non consente la prosecuzione e il completamento del programma di bonifica, ma non può nemmeno assicurare, dovendo fare assegnamento soltanto sul modesto ammontare dei contributi dei proprietari, la manutenzione ordinaria delle opere fino ad ora realizzate con il rischio di annullare il risultato dei lavori di bonifica fino a questo momento eseguiti e che ascendono ad un valore di circa 3 miliardi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(2314)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se — in considerazione: 1°) che gli ufficiali superiori dell'Aeronautica, esuberanti rispetto all'organico, sono stati collocati alla riserva posteriormente al 2 giugno 1947, con decorrenza sino al 30 aprile 1948, modificando l'articolo 2 della legge 14 maggio 1946, n. 384, con la legge 1° gennaio 1948, n. 122; 2°) che identica disposizione è stata emanata in favore degli ufficiali superiori della Marina; 3°) che, al contrario, gli ufficiali superiori dell'Esercito vengono ancora oggi collocati nella riserva con la data retroattiva del 2 giugno 1947; 4°) che gli ufficiali maggiormente colpiti sono quelli dei ruoli « Mutilati riassunti » e « Mobilitazione » soppressi con legge 20 gennaio 1948, n. 45, creando in tal modo una differenza di trattamento con gli altri ufficiali superiori delle Forze armate — non ritenga necessaria ed equa una disposizione in favore degli ufficiali superiori dell'Esercito, in modo che la data di collocamento nella riserva e connessi provvedimenti di stato ed amministrativi, coincida con quella di effettivo allontanamento dal servizio permanente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(2315)

« TROISI, CACCURI, BAVARO, MORO GEROLAMO LINO, PIGNATELLI, GABRIELI, LATANZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga necessario ed equo un provvedimento che consenta la promozione, anche in soprannumero, dei maggiori del servizio di amministrazione dell'Esercito, già inclusi nei ruoli all'atto della emanazione del decreto legislativo 3 maggio 1948, n. 543 e che dal medesimo sono stati danneggiati, pur avendo acquisito, a prezzo di sangue e di eroismo nella guerra 1915-18, i titoli di preminenza stabiliti dal bando di concorso di reclutamento straordinario di cui al regio decreto 19 aprile 1923, n. 910. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(2316) « TROISI, CACCURI, GABRIELI, PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) se sia a sua conoscenza che tutti i provvedimenti di riliquidazione di pensioni adottati per i direttori didattici, i quali all'atto del collocamento in pensione ebbero gli assegni riferiti al grado X, siano stati respinti dalla Corte dei conti, avendo tale organo giustamente rilevato non essere equa e giusta tale riliquidazione quando per i maestri elementari, che sono di grado inferiore ai direttori didattici, gli assegni vengono invece riferiti al grado IX;

2°) se non ritenga pertanto opportuno e urgente di risolvere il citato contrasto, operando in modo che le riliquidazioni per i direttori didattici siano ragguagliate al grado VIII della gerarchia statale e venendo comunque incontro, con affettuosa premura, a una categoria di benemeriti funzionari i quali attendono ormai già dal 1° novembre 1948 la riliquidazione e il miglioramento delle proprie pensioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(2317)

« SCIAUDONE ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per conoscere, in relazione ad una nota sentenza che suona aspra censura per un alto ufficiale della Marina, in base a quali criteri giuridici, morali e politici hanno informato la loro azione consentendo l'evasione alle necessarie e improrogabili conseguenze di quella sentenza mediante una tardiva inchiesta disciplinare, che, per ovvie ragioni, non può presentare le mede-

sime garanzie della inchiesta già fatta dal magistrato italiano, né i risultati di questa può distruggere.

(312)

« RUSSO PEREZ ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, sulle ragioni per le quali il Governo ha creduto di poter dare ai prefetti istruzioni concernenti l'ordine pubblico che sono in evidente e stridente contrasto con la lettera e lo spirito della Costituzione e che per la loro natura e portata hanno reso più grave la situazione di estrema tensione già esistente nel Paese e che ha dato luogo negli ultimi giorni a nuovi tragici episodi di repressione e di sangue.

(313)

« NENNI PIETRO, AMADEI LEONETTO, CARPANO MAGLIOLI, COSTA, DONATI, GHISLANDI, LOMBARDI RICCARDO, MANCINI, PIERACCINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

COPPA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COPPA. Chiedo che il Governo risponda con urgenza alla mia interrogazione sull'annunziata presenza dell'ammiraglio Maugeri ad una cerimonia militare che si terrà domenica prossima.

PRESIDENTE. Mi sembra che questa sia materia più di una richiesta da farsi direttamente al ministro della difesa che non di un dibattito parlamentare. In questo senso richiamerò io stesso l'attenzione del ministro della difesa.

COPPA. Grazie, signor Presidente.

FABRIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIANI. Chiedo l'urgenza per la mia interrogazione testé annunziata.

AMADEI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEI. Chiedo l'urgenza per la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Informerò i ministri competenti.

La seduta termina alle 19,40.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MARZO 1950

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1950-51. (1059). — *Relatori*: Troisi, *per l'entrata*, e Arcaini, *per la spesa*.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1950-51. (1060). — *Relatore* Sullo.

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario 1950-51. (1061). — *Relatore* Casoni.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Emendamenti al decreto legislativo 4 marzo 1948, n. 137, recante norme per la concessione dei benefici ai combattenti della seconda guerra mondiale. (606). — *Relatori*: Bellavista e Carron.

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Ayres, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (*Approvato dal Senato*). (513). — *Relatore* Repossi.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI